

DOCUMENTI DEL PIORE GENERALE

P. THEODORE V. TACK (1979-1983)

Lettera a tutti i membri della Famiglia Agostiniana sul rinnovamento personale¹.

Il rinnovamento personale, fonte di nuova vita e crescita nell'Ordine

Uno dei problemi più inquietanti della società odierna è quello dell'alcol e della tossicodipendenza. L'alta percentuale di persone di ogni ceto ed età che sono alcoliste o che lo stanno diventando è veramente raccapricciante. Anche la tossicodipendenza lacerava la vita di migliaia di persone, in particolare giovani. I suoi effetti così come quelli dell'alcolismo, si ripercuotono sulla società in generale perché questa dipendenza ha causato un aumento sempre maggiore del tasso di criminalità. La nostra opera pastorale ci ha messo in diretto contatto con alcuni di questi casi e non c'è alcun dubbio sugli effetti devastanti per la persona che ne soffre, per la sua famiglia spesso indifesa e per la società stessa. La nostra esperienza, accanto ad altre fonti di informazione, ci ha reso consapevoli del fatto che possiamo aiutare una persona dipendente dall'alcol o da altre sostanze stupefacenti solo se si verificano tre condizioni: 1) la persona in questione deve ammettere di avere un problema; 2) deve comprendere che da sola non riuscirà mai a risolverlo in maniera efficace; 3) deve accettare l'aiuto che le viene offerto e cercarlo in maniera realistica.

L'alcolismo e la tossicodipendenza sono, in effetti, casi estremi. Li utilizzo qui solo come esempi per illustrare un principio applicabile in generale alla vita stessa: la crescita e il progresso sono possibili solo se riconosciamo i nostri bisogni e le nostre mancanze personali, se comprendiamo di non poter affrontarli da soli e se desideriamo cercare aiuto e avvalersi di esso. Agostino, parlando di se stesso prima della conversione, ci offre l'esempio di una persona che ha riconosciuto un bisogno particolare (nel suo caso, il bisogno di castità), ha anche chiesto aiuto per soddisfarlo, ma poi non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo. Dopo aver chiesto aiuto, ha improvvisamente ritirato la sua richiesta aggiungendo il celebre "non ancora". Come egli stesso spiega, in realtà temeva che Dio lo avrebbe ascoltato e che avrebbe dovuto subirne le conseguenze. Avrebbe dovuto abbandonare tutti i piaceri e invero non pensava di poter vivere senza di essi².

In questioni forse molto meno serie, ma non per questo insignificanti, prima o poi incontriamo tutti simili difficoltà. Forse la nostra vita spirituale è stata trascurata o sta andando alla deriva, oppure la nostra predicazione sta diventando debole a causa dell'abitudine, o la nostra dedizione alla vita religiosa è stata sostituita da altri interessi oppure i numerosi cambiamenti introdotti nella Chiesa e nella vita religiosa sono rimasti qualcosa di meramente esteriore, qualcosa che non fa veramente parte di noi. Chi fra noi non ha mai incontrato la difficoltà, a volte estrema, di uscire dalla carreggiata? O siamo troppo comodi, siamo troppo sicuri o troppo attaccati alle nostre opinioni, oppure siamo troppo impegnati per occuparci della questione, o il pensiero di un cambiamento sembra troppo difficile, troppo doloroso, fosse anche troppo rischioso poiché, come Agostino, anche noi temiamo di chiedere aiuto perché potremmo riceverlo e in fondo non siamo abbastanza pronti ad affrontare le conseguenze.

¹ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXVII, 1982, 25-37.

² Cfr. *Conf.* 8,7,17; 6, 11,20.

Possiamo incontrare solo alcune o anche tutte queste difficoltà nella sfida insita nella comprensione autentica del significato che il rinnovamento personale di religioso/sacerdote agostiniano riveste per me, come individuo e come membro di una comunità al centro della Chiesa. E' su questo che vorrei riflettere con voi.

1. Il rinnovamento e' soprattutto personale

La crescita nella novità della nostra vocazione

Sant'Agostino ci offre un pensiero molto adatto all'inizio della nostra riflessione: *"... non costringerci a ripetere tutte le cose come nuove. E' vero che dobbiamo essere nuovi, in quanto non ci deve contaminare nulla del passato. Dobbiamo crescere e fare progressi... non dobbiamo quindi progredire cambiandoci da nuovi a vecchi, ma accrescendo la nostra stessa novità"*³.

Riconosceremo tutti che siamo il nuovo popolo di Dio attraverso il Battesimo e che con il Suo aiuto cerchiamo sempre di non tornare al nostro vecchio io, alle attrazioni del peccato. Per fare questo in maniera efficace non possiamo permetterci di restare fermi. Dobbiamo muoverci, dobbiamo crescere in questa novità che abbiamo ricevuto gratuitamente. Si potrebbe dire lo stesso della nostra chiamata alla vita religiosa o al sacerdozio. Non possiamo accontentarci di quello che abbiamo ricevuto. Infatti, se vogliamo mantenere intatta la nostra vocazione, dobbiamo fare di più che rispolverare ogni tanto ciò che abbiamo già. Dobbiamo andare avanti, fare progressi, aumentare la novità e la freschezza della nostra consacrazione originaria. Altrimenti il Signore potrebbe accusarci di aver sepolto i nostri talenti "per paura che andassero perduti". Di nuovo Agostino ci ricorda con una frase che ben conosciamo: *"Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei. In realtà, dove ti sei compiaciuto di te, là sei rimasto"*⁴.

Sono trascorsi quasi venti anni da quando il Concilio Vaticano II ha cominciato le sue deliberazioni, deliberazioni che dovevano rinnovare in molti modi il volto della Chiesa, senza comunque cambiarne l'essenza. Nel suo approccio pastorale a tutti i temi previsti dal suo programma, il Concilio ha esaminato la situazione del mondo e della Chiesa e ha cercato di chiarire il ruolo della Chiesa in questa nuova realtà. In vari settori della vita ecclesiale sono stati introdotti numerosi cambiamenti esteriori. Tuttavia essi, pur avendo attirato molto l'attenzione per la loro "novità", non sono stati il contributo più importante del Concilio o del periodo postconciliare. Il rinnovamento veramente profondo della Chiesa è avvenuto attraverso l'elaborazione e l'espressione di una nuova prospettiva o piuttosto mediante il recupero di un atteggiamento che è stato sempre saldamente radicato nel Vangelo; un atteggiamento di servizio pastorale, di apertura, di volontà di imparare, di riconciliazione, di ammissione degli errori commessi, di ritorno alla semplicità. Riassumendo il più possibile, la Chiesa in generale ha ammesso il bisogno di un rinnovamento permanente ed è entrata in una fase della sua esistenza nuova e molto stimolante, una nuova primavera e Pentecoste, come l'ha definita Papa Giovanni XXIII.

Sotto la guida della più alta autorità della Chiesa, non trascorse molto tempo prima che tale rinnovamento fosse percepito ovunque. Vi abbiamo partecipato tutti. Noi agostiniani infatti possediamo strumenti importanti per prendere parte a questo rinnovamento. Le nostre *Costituzioni* sono state redatte e promulgate dopo una consultazione mondiale. L'Ordine ha compiuto un significativo progresso nella preparazione di uno studio sul ruolo degli agostiniani nel mondo moderno, che poi è diventato il *Documento di Dublino*. Più di recente, il documento del Capitolo Generale Intermedio, nel Messico,

³ *En. in ps.*, 131, 1.

⁴ *Serm.* 169, 18.

ha sottolineato la nostra opzione preferenziale per i poveri e un approfondimento del rapporto con i laici che serviamo. Il rinnovamento permanente è stato promosso in tutto l'Ordine, ma sembra che sia stato accolto nella vita e negli atteggiamenti di molti nostri fratelli solo da poco tempo. I cambiamenti esteriori sono stati accettati, spesso perché imposti o perché convenienti, ma nessuno può penetrare nella mente e nel cuore di un individuo per modificare il suo atteggiamento. Un'impresa come questa può riuscire solo allo Spirito, a un Maestro interiore, quando i tempi sono maturi. E' difficile dire quali fattori influiscono di più sul rinnovamento interiore di ognuno di noi, ma sta di fatto che, fin quando non si manifesterà su scala più ampia, il rinnovamento auspicato dal Concilio non sarà ancora diventato realtà.

Una sfida del Papa: impulso coraggioso verso il futuro

Se è vero che i nuovi atteggiamenti hanno bisogno di tempo per formarsi, è anche vero che ciò sta accadendo intorno a noi e possiamo vederne i segni. Nella nostra vita personale si pone una nuova e decisiva enfasi sul valore della preghiera e sul suo significato a livello comunitario. All'interno dell'Ordine c'è sete autentica di una maggior conoscenza dello spirito e della spiritualità agostiniana. Sta nascendo in noi un grande desiderio di condividere la nostra eredità agostiniana con gli altri, con gli studenti, con i loro genitori, con gli amici e i parrocchiani. Più comprendiamo ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente come agostiniani, più comprendiamo l'importanza, e anche l'obbligo, di condividere questo dono con gli altri. Nella nostra vita ha cominciato inoltre a sortire effetti positivi una ripetuta enfasi sulla comunità come valore primario per noi che seguiamo Agostino. C'è anche un più profondo apprezzamento dei nostri talenti. Tuttavia, nonostante questi vari e numerosi talenti, che vanno meglio riconosciuti e rispettati, ognuno di noi deve ancora porsi la domanda fondamentale: "Riconosco il mio bisogno di rinnovamento, di rinnovamento personale che riguarda tutto me stesso?". "Sono disposto a farmi coinvolgere in un autentico rinnovamento personale, anche se sono un po' timoroso, anche se capisco che è rischioso, anche se so che "farmi coinvolgere" potrebbe significare dover rinunciare a qualche aspetto delle mie attività pastorali?".

Se ci sentiamo deboli, esitanti, timorosi nel dare una sincera risposta affermativa a questa domanda, allora siamo in buona compagnia. Paolo si vantò volontariamente della sua debolezza: "*Perché dimori in me la potenza di Cristo... quando sono debole, è allora che sono forte*"⁵. Agostino riconobbe la sua inadeguatezza e alla fine superò la sua timorosa esitazione, sapendo che Dio gli avrebbe sicuramente dato quello che cercava a proposito della continenza, se con sofferenza interiore Gli si fosse rivolto e con fede salda si fosse dedicato completamente a Lui⁶. Agostino riconobbe anche che la cooperazione personale è essenziale in questo compito come in qualsiasi altro: "*Per ciò chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te*"⁷.

L'aiuto del nostro Padre amorevole, tuttavia, non è presente in noi soltanto attraverso la grazia interiore. Egli ci offre anche l'aiuto stimolante e incoraggiante della sua Chiesa, in particolare mediante il suo Magistero ordinario. Per questo motivo, è molto importante essere consapevoli di quanto il nostro Santo Padre Papa Giovanni Paolo II ci dice sempre. Le sue affermazioni su cosa ci si aspetta da noi in quanto religiosi dovrebbero contribuire a eliminare ogni incertezza e a forgiare o rinnovare i nostri atteggiamenti se necessario. Mi sembra che l'idea fondamentale di Giovanni Paolo II venga espressa concisamente nella seguente frase, contenuta nel messaggio alla Congregazione per i Religiosi nel 1980: "*Ciò che più conta non è quello che i Religiosi*

⁵ 2 Cor 12, 9-10.

⁶ Cfr. Conf. 6,11, 20.

⁷ Serm. 169, 11, 13.

fanno, ma quello che essi sono come persone consacrate”⁸. In altre occasioni, rivolgendosi ai Religiosi, il Papa ha spiegato dettagliatamente che cosa significa essere Religiosi oggi e in che modo ciò ha conseguenze pratiche sulla nostra prospettiva: “La società odierna vuole vedere nelle vostre Famiglie quanta armonia esiste fra l’umano e il divino, fra “le cose visibili e quelle invisibili” (2 Cor 4, 18) e quanto le seconde superino le prime,... Ed è anche in base a un sano equilibrio fra valori umani e cristiani che la vita religiosa può rinnovarsi e purificarsi e risplendere sempre più, com’è nei desideri di tutti... E’ dal Vangelo, infatti, che ci viene il senso di una adesione incrollabile alla volontà del Padre ed insieme un’audacia non temeraria nelle nostre decisioni, il senso di una coraggiosa proiezione verso il futuro insieme alla oculata conservazione del ricco patrimonio spirituale acquisito nel passato. Nessun passo in avanti è possibile, ed in nessuna direzione, se non partendo da quelli già compiuti; ma, viceversa, il fermarsi a questi è segno di sterile stasi”⁹.

Ritengo che il nostro Santo Padre si sia espresso con grande chiarezza, e in una maniera molto stimolante. Egli afferma che essere pienamente Religiosi, ossia vivere in maniera coerente con la nostra professione religiosa, significa offrire al mondo una testimonianza della presenza di Cristo fra noi di gran lunga maggiore di qualsiasi altra attività che non sia sostenuta da una vita vissuta in armonioso accordo con quanto diciamo di essere. Al contempo, e questo è estremamente importante, il Papa ci dice che essere religiosi non significa condurre un’esistenza statica che porterebbe a una “stasi improduttiva”. Piuttosto, essere religiosi è qualcosa di dinamico, in continuo movimento, ha il suo punto focale nel messaggio evangelico, possiede equilibrio, si proietta coraggiosamente nel futuro senza perdere di vista il passato, è fedele alla volontà del Padre e di conseguenza non teme di essere presuntuoso, nel senso evangelico del termine, nel programmare il futuro. Ciò vale sia per il singolo religioso sia per la comunità. Infatti, è difficile immaginare una comunità che faccia questo senza che i suoi membri abbiano già acquisito questo tipo di prospettiva.

Un approccio agostiniano: cercare un sano equilibrio

Applicando tutto questo al rinnovamento personale, otteniamo un insieme eccellente di orientamenti che ci fanno cominciare e ci sospingono nella direzione giusta. Ciò che dovrebbe attrarci particolarmente in questo programma di rinnovamento è il suo approccio molto agostiniano. Un sano equilibrio è prodotto da una sana tensione nella nostra vita che ci fa stare in guardia contro qualsiasi eccesso. Gli strumenti musicali, come sappiamo, devono essere sempre accordati perché abbiano la giusta tensione e il giusto equilibrio. Accade lo stesso con il nostro approccio alla vita religiosa agostiniana, in particolare se associata al ministero sacerdotale. Ci saranno sempre tensioni, ad esempio, fra la nostra vita di preghiera e la nostra vita di servizio pastorale, fra la preoccupazione per la comunità all’interno e per la comunità all’esterno, per i nostri bisogni e doveri di persone e quelli di membri di una comunità. Trovare un equilibrio felice nella nostra vita personale è possibile solo se siamo disposti ad “accordare” noi stessi apportando le correzioni necessarie. Si può dire lo stesso per la comunità, la Provincia, l’Ordine e la Chiesa stessa. Finché vorremo avvalerci degli strumenti che ci sono stati offerti, non saremo né improduttivi né inattivi nella nostra esistenza religiosa. Piuttosto, cresceremo con i tempi, con la Chiesa e in particolare con la famiglia che dovrebbe starci vicina, la nostra comunità religiosa¹⁰.

⁸ Giovanni Paolo II, *Messaggio ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari*, marzo 1980, n. 2.

⁹ Giovanni Paolo II, *Messaggio ai Superiori Generali*, 26 novembre 1979.

¹⁰ Cfr. T. Tack, “*Practical Foundations of Augustinian Formation*”, in ACTA O.S.A. XXV (1980) 55-56.

A questo punto, ritengo molto importante insistere su un'idea che è complementare a quanto ho detto a proposito dell'equilibrio fra le nostre tensioni. L'equilibrio che cerchiamo non deve produrre una maggiore divisione in settori dei vari aspetti della nostra vita. Piuttosto, dovrebbe tendere ad armonizzarli e a integrarli cosicché possano convivere nell'interezza della vita stessa. Non è questione di comunità O di apostolato. Dobbiamo essere una comunità apostolica (osservate che qui "comunità" è un sostantivo e "apostolica" un aggettivo) e allo stesso tempo svolgere un apostolato orientato alla comunità¹¹. Ricordando ciò che abbiamo udito da Papa Giovanni Paolo II, ossia che il nostro essere religiosi ha la precedenza sulla nostra attività, comprendiamo meglio che il nostro apostolato sarà efficace in particolare se scaturirà da una vita comunitaria forte e sana. D'altro canto, un apostolato che rendesse la vita comunitaria impossibile, o molto difficile, sarebbe semplicemente estraneo agli agostiniani. Non faremmo ai laici (ossia alla Chiesa) un favore offrendo loro un buon servizio che al contempo tendesse ad annullare la nostra "raison d'être".

Attività pastorale e vita interiore

Tuttavia questo è solo un esempio. Ce n'è anche un altro, molto più personale, che il Papa stesso ci ha fornito e che è rivolto a tutti i Religiosi: *"Nel caso dei Religiosi di vita apostolica, si tratterà di favorire l'integrazione fra interiorità e attività. Il loro primo dovere, infatti, è quello di essere con Cristo. Un pericolo costante per gli operai apostolici è di farsi talmente coinvolgere dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività"*¹².

Questa e altre affermazioni del Papa dimostrano che ci dice che essere religiosi significa, prima di tutto, essere con Cristo. Una ricca vita interiore è la fonte di una ricca attività pastorale. Inoltre, un agostiniano che non riesce a coltivare la sua vita interiore con serietà può definirsi un serio seguace di Agostino solo a stento. Purtroppo, nello spirito di una malintesa "liberazione", successiva al Concilio Vaticano II e alle nostre nuove *Costituzioni*, non pochi agostiniani - anzi molti! - sentirono che la meditazione e di conseguenza la vita interiore erano una cosa appartenente al passato, perché non veniva più prescritta come preghiera comune. Era questa la nostra misera logica! Non pochi agostiniani, direi persino molti, si sono impoveriti spiritualmente perché non sono riusciti ad arricchire la propria vita di quella dimensione personale, contemplativa e interiore che consiste semplicemente "nell'essere con Cristo". Tuttavia, sembra che piano piano si stia tornando indietro. Non possiamo cercare Dio solo negli altri. Dobbiamo cercarlo e ascoltarlo anche e soprattutto in noi stessi. La preghiera contemplativa riguarda questo aspetto.

Ascoltate queste parole, contenute in un documento ufficiale della Santa Sede, ricordando che in esso il termine "contemplativa" significa semplicemente "interiore": *"La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento della vita religiosa... Essa rinnova vitalmente la sequela di Cristo perché porta all'esperienza di conoscerlo... Più i Religiosi saranno aperti alla dimensione contemplativa, sviluppando intensamente la loro profondità teologica, più saranno attenti alle esigenze del Regno perché guarderanno gli eventi con gli occhi della fede"*¹³.

Lo sviluppo di questa dimensione contemplativa fra gli agostiniani è una responsabilità profondamente personale, ma anche la comunità deve promuoverla in maniera

¹¹ Cfr. *Const.*, nn. 40, 162.

¹² Giovanni Paolo II, *Messaggio ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per i religiosi e gli Istituti di Vita Secolare*, marzo 1980, n. 2.

¹³ *"La Dimensione contemplativa della vita religiosa"*, n. 30. SCRIS novembre 1980.

positiva¹⁴. In quest'area, come in molte altre, la comunità deve svolgere un ruolo attivo aiutando i membri a lottare per il rinnovamento e la coerenza. Laddove si approfondisce la vita interiore, la preghiera comunitaria assume un nuovo significato e ciò a sua volta rafforza la sollecitudine dell'individuo per la propria interiorità. La preghiera comune comincia ora ad assumere un significato più forte in molte nostre comunità, proprio perché queste approfondiscono la propria consapevolezza delle Scritture, ascoltano di più lo Spirito invece di parlare e cercano di lodare Dio invece di implorarlo soltanto.

2. Il rinnovamento non è solo personale: influisce profondamente anche su gli altri

È più che evidente che il rinnovamento per essere autentico deve essere innanzitutto personale, mio, riguardare il mio cuore e la mia mente. Tuttavia, non può limitarsi a questo. Alcuni degli esempi portati sopra dovrebbero già aver chiarito che il rinnovamento personale ha anche articolate ramificazioni. Si estende a tutti coloro la cui vita tocca la mia: si estende ai membri della mia comunità, della mia Provincia e del mio Ordine. Si estende a quanti sono oggetto diretto della mia sollecitudine pastorale di religioso e di sacerdote. Riguarda anche chi non conosco ancora personalmente, perché può e dovrebbe rendermi consapevole del fatto che devo occuparmi anche di queste persone. Il rinnovamento autentico comincia nel cuore umano, nel mio cuore, ma se è veramente autentico, non conoscerà limiti perché consiste soprattutto nel suscitare quella carità che possediamo grazie allo Spirito Santo e che per sua natura vuole essere condivisa con gli altri. Come spiega Agostino: *“Chi non condivide ciò che ha ricevuto dimostra di essere ingrato verso colui che gliene ha fatto dono. Ognuno di noi deve dare attingendo da ciò che ha ricevuto”*¹⁵.

Un'altra immagine dei nostri voti

La comunità locale dovrebbe essere la prima a beneficiare degli effetti positivi del rinnovamento nella mia vita. Se per qualche motivo non ho percepito i membri della mia comunità come familiari, come coloro di cui mi devo preoccupare e che devo amare e curare, il rinnovamento dovrebbe contribuire a infondermi questa consapevolezza. Durante il noviziato, venivamo portati a comprendere che lo scopo primario dei nostri voti consisteva nell'accrescere l'amore: amore per Dio e amore per il prossimo. Forse, però, quest'idea è stata oscurata da numerosi fattori morali e giuridici, sui quali si è insistito molto. Tuttavia, il rinnovamento dovrebbe aiutarci a ricordare e rivivere alcune espressioni concrete di questo amore. Penso a cose come la condivisione e il servizio.

Il mio voto di castità mi consacra a Dio e mi rende in modo speciale oggetto del Suo amore e della Sua sollecitudine. Il mio voto di castità, dunque, dovrebbe anche fare di me una persona più amorevole e sollecita, desiderosa di condividere con gli altri ciò che ho ricevuto gratuitamente. Non è forse perfettamente logico che io cominci con quanti mi sono più vicini, con quanti hanno deciso di condividere con me la stessa sorte come agostiniani, che io cominci contribuendo a creare con loro una comunità cristiana esemplare, accogliente e sollecita, nella quale sia veramente piacevole vivere come Religiosi? Le nostre *Costituzioni* ci incoraggiano a creare case *“che siano accoglienti, in modo che risulti piacevole viverci, favorendo così la fraternità”*¹⁶. Tuttavia, tale atmosfera non dipende più dall'amore e dalla sollecitudine dei fratelli che dalla semplice vicinanza fisica?¹⁷.

¹⁴ Cfr. *Const.*, n. 101.

¹⁵ *Serm. guelf.* 19, 2.

¹⁶ *Const.*, n. 69.

¹⁷ Cfr. *Const.*, n. 65; *En. in ps.* 35, 5.

Conosciamo molto bene le opinioni di sant'Agostino sulla povertà. Secondo la sua visione, la povertà e l'umiltà sono proprio le basi della vita comunitaria. Per questo motivo, nel nostro sforzo di rinnovamento, la povertà deve necessariamente enfatizzare una generosa quantità di condivisione e di servizio. Sono chiamato a condividere tutti i doni e il denaro che posso ricevere. Questo lo sappiamo tutti. Sebbene questi obblighi siano importanti per evitare abusi che danneggiano la vita comunitaria, molto più importante per il progresso della comunità sono la condivisione e il servizio che nascono quando l'amore mi sfida a donare generosamente il mio tempo e me stesso. Condividere la mia fede, le mie speranze, le mie gioie e ciò che le mie capacità rendono disponibile significa veramente svuotare me stesso di quanto c'è di più personale in me, come ha fatto Gesù quando è venuto su questa terra.

L'obbedienza, come la insegna Agostino, è ispirata dall'amore e dalla compassione! Ancora una volta si tratta di condividere e di servire: condividere la responsabilità del buon funzionamento della comunità, anche quando non sono un ufficiale, parlare al Capitolo per contribuire a edificare la comunità in maniera costruttiva, alleggerire il fardello di quanti hanno la responsabilità più immediata della comunità o della Provincia, essendo più comprensivo e collaborante nello svolgimento dei numerosi compiti che fanno parte della vita comunitaria. Questo stesso amore si estende alla Provincia attraverso una sollecitudine attiva per le vocazioni, la partecipazione agli incontri provinciali; rendendomi più consapevole delle necessità della Provincia, sostenendo e incoraggiando i miei fratelli per quanto possibile.

Ciò che è stato appena detto a proposito della comunità locale e della Provincia vale anche per aspetti ecclesiali più ampi dei nostri rapporti. I nostri voti proprio esortandoci ad accrescere l'amore concreto, prendendo a modello Gesù, ci incoraggiano ad edificare il Corpo di Cristo, ad edificare una comunità cristiana più solida, fra noi e con gli altri. Le conseguenze di una sfida del genere sono inevitabili e ampie. Questo ci porta fare altre considerazioni invariabilmente influenzate da un autentico rinnovamento.

Che cosa si aspetta da noi il Popolo di Dio

Sembra che alcuni religiosi e sacerdoti non abbiano ancora sentito il bisogno di un rinnovamento personale o conversione. Tuttavia, come ministri del Vangelo, cerchiamo sempre di suscitare questa stessa conversione negli altri. E' mai possibile che non abbiamo ancora capito che la conversione o il rinnovamento degli altri dipende anche dal nostro esempio? Siamo testimoni pubblici per professione della presenza del Regno di Dio e dell'importanza dei valori spirituali in un mondo dominato in gran parte da concezioni materialistiche. E' ovvio che le persone si rivolgono a noi per avere una guida in tali questioni. Si aspettano che siamo "aggiornati" sugli orientamenti della Chiesa e sulle esigenze concrete degli esseri umani per poter fornire una guida realistica e informata. Si aspettano che ci teniamo informati sulle attuali correnti di pensiero attuale proprio come i medici, gli avvocati e i tecnici si tengono aggiornati circa i progressi che avvengono nei loro campi di specializzazione. Il nostro esempio e il nostro insegnamento in tali questioni non può che avere effetto sugli altri. *"I religiosi... sanno che, se si convertiranno essi stessi al Disegno originario di Dio per l'umanità così come viene rivelato nell'uomo Gesù, accelereranno negli altri quella conversione di mentalità e di prospettiva che riformerà le strutture economiche, sociali e politiche in maniera stabile e autentica..."*¹⁸.

¹⁸ Cfr. "Promozione umana e religiosa", n. 15, SCRIS, novembre 1980.

Invero, non siamo chiamati a essere agenti sociali o a farci coinvolgere in politica quali rappresentanti di un'autorità temporale¹⁹, ma è chiaro che ci si aspetta che noi aiutiamo i laici a comprendere meglio il loro ruolo specifico in questi settori e ad acquisire una nuova mentalità che sia in piena sintonia con quella della Chiesa e con le circostanze mutevoli dei nostri tempi. Ciò significa contribuire sul serio al loro rinnovamento personale e attraverso di loro al rinnovamento della società.

Anche il nostro esempio personale sarà molto importante in questioni quali il nostro insegnamento e la nostra guida. Se sosterrremo veramente la causa della giustizia nel mondo, come del resto dobbiamo fare se vogliamo che il nostro rinnovamento sia autentico, allora ciò influenzerà la nostra vita e quella delle nostre comunità. *“La testimonianza dei religiosi a proposito della giustizia del mondo... implica... un rinnovamento costante del loro stile di vita, del loro modo di usare i beni e del loro modo di relazionarsi con gli altri. Chi osa parlare agli altri di giustizia deve soprattutto essere giusto agli occhi degli altri”*²⁰.

Il nostro Ordine, nel suo recente Capitolo Generale Intermedio in Messico, ci ha esortato a intrattenere rapporti più stretti con i laici e ad avere una particolare sensibilità per i poveri di ogni tipo: minoranze, immigrati, rifugiati e così via²¹.

Tuttavia, riusciremo a stento a sviluppare questa sensibilità e a contribuire all'ottenimento della giustizia per i poveri, se non adotteremo noi stessi uno stile di vita che sia “semplice, gioioso e operoso” e dia prova della nostra fiducia in Dio²². Se accoglieremo seriamente queste sfide, saremo in grado di suscitare una sensibilità simile in numerosi laici che si trovano nella posizione di operare cambiamenti istituzionali necessari alla creazione di una società giusta.

1. Alcune conclusioni pratiche

Concludendo questa riflessione sul rinnovamento personale come fonte di vita nuova e di crescita nell'Ordine, vorrei sintetizzare i suoi punti principali, prima riassumendo alcuni pensieri sul rinnovamento religioso espressi in forma scritta dal Cardinale Pironio e poi ponendo alcune domande, le cui risposte dipendono da ognuno di noi, sia come individui sia come membri di una comunità.

Il Cardinale Pironio, che negli ultimi sei anni, in qualità di Prefetto della Congregazione per i Religiosi, ha fatto molte esperienze con religiosi di tutto il mondo, spiega il rinnovamento autentico nella vita religiosa come segue: *“E' l'opera dello Spirito Santo, che esige una conversione autentica, presuppone un amore profondo per la Chiesa, fame di santità, desiderio di contemplazione e di servizio, condivisione di gioia e speranza con gli altri... Questo rinnovamento autentico... si ottiene attraverso una ricerca personale e onesta di maggiore austerità, di più radicale fedeltà al Vangelo, e di gioiosa condivisione della Croce del Signore... Questo rinnovamento deve condurre alla formazione di comunità povere, oranti, fraterne e orientate alla missione... la cui caratteristica più evidente è la gioia...”*²³.

Ecco alcune domande che potremmo porci. Nel corso di questo mio intervento abbiamo riflettuto insieme su che cosa pensano le persone del rinnovamento. Tuttavia, la domanda veramente importante è: che cosa significa rinnovamento per me religioso o sacerdote agostiniano? Che cosa ho fatto e cosa sto facendo per produrre questo

¹⁹ Cfr. *Documento di Puebla*, Messico n. 769.

²⁰ Cfr. *“Promozione umana e religiosa”*, n. 4 e.

²¹ Cfr. Capitolo Generale Intermedio O.S.A. 1980: *documento sul Laicato*, n. 24; *sull'opzione preferenziale per i poveri*, passim. ACTA O.S.A. XXV (1980) fasciculus specialis, 152*, 153*-155*.

²² Cfr. *ibidem.*, *“Opzione preferenziale...”* n. 2: ACTA O.S.A. XXV (1980) fasc. sp., 153*.

²³ *Informationes SCRIS*, n. 3, 1977; *“Renovación de la vida religiosa”*, nn. 19, 25, 29, 32.

rinnovamento nella mia vita? Ho avuto il desiderio di cercare aiuto e di cercarlo in maniera realistica oppure sono stato incoerente come un tempo lo stesso Agostino e ho detto: “non ancora”? Che cosa sto facendo per integrare l’interiorità con l’attivismo nella mia vita? Ho un atteggiamento serio verso la preghiera contemplativa?

Il mio rinnovamento personale influisce sulla vita degli altri, ossia dei miei fratelli agostiniani e di coloro che servo nell’apostolato? Il rinnovamento mi ha reso più sensibile ai miei doveri religiosi e sacerdotali verso le minoranze, verso la diffusione della giustizia nel mondo? Il rinnovamento ha aiutato me e i membri della mia comunità a essere poveri, oranti, fraterni e orientati alla missione e a diffondere la gioia del Signore fra gli altri? In che modo dimostro la mia sollecitudine per la crescita della comunità locale, della comunità provinciale, della Chiesa e dell’Ordine in generale?

Agostino trasse molta saggezza dall’odissea spirituale che lo portò alla conversione e poi a una crescita permanente. Fu in grado di mettere per iscritto in modo molto incisivo gran parte del suo pensiero, rivelando quell’attività interiore del cuore umano tanto tenue che a volte non se ne è consapevoli. Se siamo disponibili alla conversione e al rinnovamento, riconosceremo la forza delle seguenti parole di sant’Agostino con le quali desidero concludere: *“Ognuno ti consulta (Oh Dio) su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode”*²⁴.

Theodore V. Tack, O.S.A
Priore Generale

Lettera al Monastero di Agostiniane contemplative di Madrid, in occasione del primo centenario della beatificazione del Beato Alfonso de Orozco, di 29 Giugno 1982²⁵.

Care Sorelle,

Prima di tutto vi porgo le mie cordiali e vive felicitazioni per lo zelo che state dimostrando nella celebrazione *del I Centenario della Beatificazione del Beato Alonso de Orozco*, uno dei figli benemeriti del nostro amato Ordine Agostiniano. La vostra è stata un’idea molto felice. La celebrazione di questo Centenario costituisce fin da ora un valido aiuto per organizzare al meglio la ricorrenza del IV Centenario della sua morte, avvenuta il 19 settembre 1591. L’intero Ordine deve sentirsi coinvolto in questa celebrazione e in modo particolare devono sentirsene responsabili, accanto alla Provincia Agostiniana di Castilla, della quale il Beato fu un figlio molto zelante, le tre Comunità di Agostiniane di vita contemplativa da lui fondate: il convento di San Ildefonso de Talavera de la Reina, il Convento de la Visitación o de Santa Isabel di Madrid e il vostro Convento che, per sentirsi più vincolato alla memoria e al messaggio del Beato, ha cambiato il titolo antico di Santa María Magdalena con quello attuale di Beato Alonso de Orozco. La celebrazione del I Centenario della sua Beatificazione ci ricorda in modo spontaneo l’esigenza di adoperarsi per la sua Canonizzazione. Speriamo che il IV Centenario della sua Morte non trascorra senza averla ottenuta!

Fra le persone e gli istituti che hanno una responsabilità particolare nel far conoscere il Beato e la sua dottrina e nel promuovere la sua Canonizzazione si distingue la vostra Comunità. Vi siete assunte questa responsabilità con un nuovo titolo nel 1978, quando, il 15 aprile, l’Ordine, attraverso la Provincia Agostiniana delle Filippine, vi ha definitivamente affidato la custodia del prezioso tesoro delle reliquie e di conseguenza la promozione del culto del Beato nella vostra chiesa, che, con indulto apostolico del 26

²⁴ Conf. 10, 26, 37.

²⁵ Testo originale spagnolo in ACTA O. S. A., XXVII, 1982, 52-62.

maggio dello stesso anno è stata a lui intitolata, prima e finora unica chiesa dedicata a questo insigne Apostolo della nobiltà e del popolo di Madrid. Avete dunque una missione speciale: quella di far conoscere questo Apostolo tanto attuale, per il bene dell'Ordine nel suo servizio alla Madre Chiesa. Avete già compiuto passi importanti, ma vi è ancora molto da fare. Mi sembra comunque di vedere già il frutto della speranza!

Onoratelo come egli voleva che si onorassero i Santi

L'amore e la stima che il Beato Alonso nutriva per i Santi e i Beati dell'Ordine ci spingono a fare lo stesso con lui e a proporlo come esempio di vita agli altri. Con quanto entusiasmo e fervore scrisse, su mandato del Priore Provinciale, la *Crónica del glorioso padre y doctor de la Iglesia San Agustín y de los santos y beatos, y de los doctores de la Orden*, opera stampata a Siviglia nel 1551! Nella lettera-prologo indicò la convenienza nel conoscere i nostri Santi e l'aiuto che possiamo trarre dall'imitazione delle loro virtù e dall'invocazione della loro intercessione.

“Sarà opportuno rivedere le virtù degli uomini santi e illustri del nostro Ordine e ricordarli con un diligente pensiero. In verità, vi è forse per noi cosa più gradita da tutti i punti di vista? Vi è forse cosa più sacra del ricordare la vita degli antichi padri? Per queste ragioni mi compiaccio di citare quanto detto ai Maccabei tanti secoli fa: ‘ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mare Rosso... Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza’ (1 Mac 4, 9-10). Dio, ottimo e massimo, non destituì mai il nostro Ordine dal suo patrocinio, di modo che gli concesse costantemente la grazia della sua liberalità... I candidi esempi dei Santi sono per noi un aiuto sicuro: da esso traggono beneficio quanti vi si avvicinano con piacere”.

Il Beato Alonso considera lodevole e degno il fatto che veneriamo le loro reliquie e i loro sepolcri. Desidera che in primo luogo seguiamo l'esempio delle loro vite, delle loro virtù e dei loro insegnamenti.

“Se in grande considerazione teniamo e con grande giustizia onoriamo le loro reliquie e i loro sepolcri – afferma nel ‘prologo al cattolico lettore’ -, lo stesso dobbiamo fare con le loro vite, le loro virtù e le reliquie, che, poste sul nostro cuore, ci guariranno dalle nostre malattie” dello spirito. “Leggete le loro vite con il desiderio di imitarle, e osservate quanto si adoperarono nel servizio di Dio. Non solo perché essi ottennero la beatitudine che a tutti è promessa, ma anche perché ci infondono coraggio e ci sono da esempio, affinché viviamo come essi vissero, serviamo Gesù Cristo nel modo in cui essi lo servirono, portando la loro croce e seguendo nelle afflizioni di questa vita il loro capitano, del quale ora si compiacciono nella gloria”.

La sua passione per l'uomo: soddisfare i suoi bisogni e aiutarlo a superare le difficoltà

Indubbiamente il Beato Alonso de Orozco ci offre un esempio meraviglioso di Santo che esorta con l'eloquenza del suo esempio e della sua dottrina. La sua vita è ancora attuale. Il suo rispetto e la sua passione per la persona umana lo mantenevano in continua attività. Voleva soddisfare i bisogni altrui e aiutare tutti a superare le difficoltà. Il fatto di non potervi riuscire come desiderava gli provocava profondo dolore. Si faceva in quattro per gli altri, dimenticando se stesso. Particolarmente eloquente è la dichiarazione fatta da Padre Pedro Manrique, O.S.A., primo Aiutante Generale spagnolo e poi Arcivescovo di Zaragoza, nel sermone che pronunciò in occasione delle sue esequie.

“Nessuno mai si lamentò né sospirò nella Chiesa, stando lui nel coro, senza che ciò gli trafiggesse il cuore; sebbene fosse tanto attento all'ufficio da non vedere né udire altra cosa che potesse turbarlo, in questo unico caso si lasciava vincere dal rumore e

voleva intervenire con il rimedio. Non lo udirono mai parlare nel coro, se non per soccorrere piamente le miserie altrui, perché udendo il gemito, diceva: Povero me! E se è povero colui che geme? Se è malato colui che sospira, che faremmo? Come andremmo in suo soccorso?”

L'ansia che lo dominava con ogni sorta di lavoro e di sacrificio la sintetizzò ammirabilmente in una delle preghiere della sua preziosa opera *Ejercitatorio espiritual*.

“Oh mio buon Gesù, se potessi preparare la mensa a tutti i poveri per il vostro santissimo amore! Oh Signore, se potessi visitare tutti gli ospedali, servire i malati, liberare i prigionieri, vestire i poveri e gli ignudi, offrire alloggio ai pellegrini e dare sepoltura a tutti i defunti! Come sarebbe felice la mia anima, Signore, se potessi consigliare e indicare a tutti il cammino del cielo, castigare e correggere tutti coloro che vi offendono, consolare tutti gli afflitti, perdonare le offese che mi vengono fatte, provare i fastidi di tutti e infine pregare così degnamente come pregò il glorioso Santo Stefano per i nemici miei e di tutti! Questo mi si conceda per i meriti della vostra santa passione. Amen”.

Semplice nella grandezza, sublime nella semplicità

Il Beato Alonso de Orozco era una personalità dentro e fuori dall'Ordine. Si distingueva nelle questioni umane e in quelle divine. Perciò i re Carlo V e Filippo II lo vollero come loro Predicatore. Non era uno dei tanti predicatori della Corte. Entrambi i re lo consideravano un consigliere, lo riverivano e lo amavano teneramente. Alonso de Orozco godeva nella Corte spagnola di grandissimo prestigio e di una profonda influenza. L'Ordine gli riconobbe sempre il suo valore, il suo entusiasmo e la sua dedizione. L'8 settembre 1563 il Priore Generale Cristoforo da Padova gli chiese di intercedere con i suoi buoni servizi presso il Re di Spagna affinché contribuisse a pagare le spese del Capitolo Generale che doveva tenersi a Milano nel 1564. Già nel 1541 il Generale Seripando lo aveva convocato a Toledo per affrontare la questione dell'unione della Provincia di Castiglia e di Andalusia.

Dio gli concesse speciali grazie soprannaturali: discernimento di spirito, estasi, rivelazioni, apparizioni, ecc. Basti dire che la Vergine gli parlò in diverse occasioni. A un ordine della Vergine si deve la sua attività di scrittore.

“Dimorando nel nostro monastero di Siviglia - afferma nelle Confesiones 3, 9 - mentre dormivo vidi in sogno la vostra purissima Madre, che mi disse una sola parola: SCRIVI. Fu così grande la gioia che provò la mia anima da non poterla esprimere con le parole. Il suo volto era tanto umile e al contempo grave e lo sguardo basso che, mentre scrivo ciò, mi sembra ancora di vederla: tanto s'impresse nel mio cuore quella gioiosa visione. Con quella gioia mi svegliai e dissi: Oh Regina degli Angeli, vi supplico, se questa visione è vera, confermatemelo, se volete che io scriva. Quella stessa notte, mentre dormivo, la vidi di nuovo e mi disse: SCRIVI... Tutto ciò scrissi per ordine della Madre vostra”.

Apostolo: di più lavorò Cristo nostro Signore

Sentì intensamente il dovere che Dio gli aveva affidato di predicare, di far conoscere agli altri il Vangelo. Lo ricordò in varie occasioni nelle *Confesiones*, 3, 9:

“Mi avete affidato il vostro Vangelo affinché predicassi ai fedeli”.

Sentiva la predicazione come un bisogno nato dall'amore di Gesù e per amore verso Gesù. Percorreva strade e cammini alla ricerca di luoghi dove predicare. Nelle sue prediche diceva le stesse cose ai Re e ai grandi della Corte e alla gente semplice. Di fronte a un piccolo gruppo di monache o di persone umili predicava con la stessa gioia e lo stesso piacere che provava nella Corte e di fronte a grandi moltitudini. L'importante per lui era portare Cristo alle anime e le anime a Cristo.

“Piaccia a Gesù Cristo che in tutti i nostri anni di predicazione possiamo presentare almeno un’anima agli occhi di Dio conquistata con le nostre fatiche”, scrive a un predicatore nella lettera 10 dell’*Epistolario cristiano*.

“Da quando l’ho conosciuto – dichiara Padre Ríos – tutti i giorni festivi e lavorativi, sempre andava a predicare negli ospedali e nei conventi poveri; in certi giorni di festa pronunciava tre o quattro sermoni prima di tornare a casa; e quando, tornato in convento il Priore a volte gli chiedeva di pronunciare un sermone, dopo che aveva predicato tutto il giorno negli ospedali, lui lo faceva”.

“Posso dire – afferma Padre Sedano – che nei due anni in cui lo accompagnai, continuò a predicare la domenica e nei giorni festivi con uno spirito e una forza come se avesse avuto trent’anni; nella maggior parte dei casi pronunciava tre o quattro prediche in conventi molto distanti fra loro che un altro avrebbe considerato faticoso solo raggiungere; andava alla Magdalena, poi da lì al convento di Vallecas, quindi a quello di los Angeles e infine a Palacio; ovunque predicava; e quando questo testimone gli chiedeva perché lavorasse tanto, rispondeva che di più aveva lavorato Cristo nostro Signore per la salvezza delle anime..., poi nel pomeriggio predicava nel convento; e in quei giorni, come negli altri, non mancava mai alla Prima, ai Vesperi e alla Compieta. Allo stesso modo né per i molti sermoni né per troppo lavoro mancava al coro”.

Attivo nella contemplazione: lettura, preghiera, contemplazione

La sua attività apostolica nasceva dalla contemplazione. A ragione è titolare, unitamente a Nostra Signora Madre del Buon Consiglio, della Federazione delle Agostiniane contemplative del Centro e del Sud della Spagna, dell’osservanza ordinaria dell’Ordine. A suo parere la preghiera e la contemplazione devono costituire l’anima dell’azione apostolica perché questa sia conforme ai desideri di Gesù.

“Il Nostro Redentore dà documenti ai predicatori – afferma in Memorial de Amor Santo, cap. 14 – affinché la sua dottrina sia santa e chiara e i più piccoli la possano assaporare e renderne testimonianza; il che facilmente farebbero se dedicassero il doppio del tempo alla preghiera e alla contemplazione, più che allo studio e alla lezione; poiché questa, come dice il nostro Padre Sant’Agostino, è la chiave che apre e mostra quello che lo Spirito Santo ha voluto dire nella lezione”.

Alonso de Orozco dedicò molte pagine alla preghiera e alla contemplazione. Apostolo instancabile, si considerava soprattutto un contemplativo. Nella contemplazione si sentiva comunque responsabile, come Sant’Agostino, di trasmettere il frutto agli altri. Si collocava realmente in quella linea agostiniana che ho presentato nel 1975 nel discorso *Renovación de la Vida Contemplativa Agustiniana*, rivolto al vostro Capitolo Federale (*Liberi sotto la Grazia*, Roma 1979, soprattutto le pp. 166-168). Fra le sue tante opere, ammirevoli sono *Vergel de oración* e *Monte de contemplación*. La loro proficua lettura è alla portata di chiunque desideri vivere di Dio e per Dio. Una buona selezione di gran parte delle sue opere è contenuta nell’intenso libro *Doctrina de oración del Beato Alonso de Orozco, O.S.A.*, ordinata e annotata dall’entusiasta della vita contemplativa agostiniana Padre José Agustín Fariña, O.S.A., Logroño, 1927. Desidero proporvi qui alcuni brani tratti dal libro che il nostro Beato pubblicò nel 1551 per la formazione dei membri dell’Ordine con il titolo *Instrucción de religiosos*.

“Ciò che devi leggere, fratello, è la Sacra Scrittura o i dottori che con spirito la proclamano... Ogni giorno fanne, fratello, lettura ordinaria, perché questa è la mensa della tua anima... Nella lettura ordinaria proverai spesso, se leggerai attentamente, il piacere che non hai provato nella preghiera. Inoltre la lettura sarà per te la maggior parte delle volte preghiera e lettura, poiché leggere e desiderare di compiere quanto si legge non è altro che leggere e pregare” (cap. 19).

“La lettura ci insegna a pregare e la preghiera ci chiarisce i dubbi della lettura. Il compito proprio del religioso è di pregare e lodare Dio, e, come un’ape, ovunque si trovi, cantare dal profondo del cuore, cantare in modo nuovo, rendendo grazie a Dio. Per questo il nostro Redentore disse che conveniva ai suoi servi pregare sempre. Tale deve essere la vita dell’amico di Dio, che sia tutta preghiera! Prega sempre, dice il nostro Padre, chi sempre opera bene... Se considereremo bene cos’è la preghiera, capiremo che la nostra anima è casa di preghiera, poiché in ogni momento possiamo pregare. La preghiera è un desiderio infiammato di amore a Dio, mediante il quale il nostro cuore vola fino al cielo. È una dolcezza della gloria che attendiamo... Non avrà fine la materia che trattiamo. Basti dire che siamo templi di Dio e la nostra anima è casa di preghiera” (cap. 20).

“La contemplazione non appartiene solo all’intendimento ma anche alla volontà... Dio è tanto dolce e soave con chi contempla e ama che il cuore non vuole altro, non desidera altro se non godere sempre di quel bene supremo... La contemplazione... non è sterile, in quanto genera quei figli amati di Dio che sono le opere attive. Colui che pensa di soccorrere i poveri, prima contempla Dio, a cui immagine è il povero, e quando va a visitare un malato, contempla Gesù Cristo indigente nel presepe di Betlemme e nel dolore della morte sulla croce. La vita attiva è sorella della vita contemplativa, e (la vita contemplativa) è anche madre della vita attiva... La cogitazione è un pensiero e un atto dell’intendimento che non si sofferma, ma che va da una cosa all’altra. La meditazione è quella che ricerca le ragioni e le cause trattate dal pensiero. Segue poi la contemplazione, che è l’opera più perfetta che l’anima compie, unendosi mediante l’unità di amore e di affetto alla verità suprema che è Dio” (cap. 21).

Nessuno è esente da sofferenze e tribolazioni: le crisi

Il Beato Alonso de Orozco ci offre palpitanti lezioni di umanità. Amare Dio e gli altri in Dio e in nome di Dio, amare gli uomini: era questa l’ansia incontenibile della sua vita.

“Che vi lodi e vi serva, Padre mio e Creatore, che m’impegni ad amare colui al quale tutto devo e che mi ama, lasciando tutto per amore vostro, poiché per questo fui creato e non per porre il mio fine nella bassezza delle creature” (Confesiones 1, 6). “Che il mio spirito abbia la vita e la libertà per amarvi con tutte le sue forze e per servirvi e lodarvi con la lingua e con le viscere” (Ibidem 3, 4).

L’amore verso Dio era la fonte dell’amore per gli uomini e lo portava a compiere grandi sacrifici per aiutare gli altri a soddisfare i loro bisogni e a superare le difficoltà. Era molto sensibile al bene del prossimo. Soffrì profondamente per la morte del fratello Francisco, suo connovizio agostiniano.

“Tutti i religiosi rendevano grazie a voi, mio Dio, vedendo la sua pazienza e la sua conformità alla vostra santa volontà”, afferma all’età di ottant’anni nelle sue Confesiones 2, 7. “Lo fece soffrire più che la malattia il vedere che io facevo professione senza di lui; e infine, mentre era novizio, lo avete sottratto a quel tormento, portandolo a riposare nel nostro regno celeste. Ho sofferto molto per la sua morte, perché non solo eravamo stati chiamati insieme alla religione ma anche perché, essendo io più giovane, mi sembrava di essere rimasto solo senza di lui. Signore e gloria mia, perdona la negligenza che nel servire questo vostro servo ho dimostrato durante la sua lunga e dolorosa malattia. Avete portato quell’anima benedetta a riposare e avete lasciato qui questo peccatore ingrato”.

L’affermazione fatta nella seconda lezione dell’*Ejercitatorio espiritual* nasceva dall’esperienza della sua vita.

“Una regola singolare che dovrebbe osservare, per conquistare meriti ogni giorno e ogni ora, quel cristiano che si volesse esercitare in questa lezione di amore santo è: amare in modo particolare ogni bontà, castità e virtù degli altri, rallegrandosi in esse, perché l'amore senza fatica opera per mano altrui e fa suoi i beni degli altri senza pregiudizio per alcuno”.

Sembrerebbe che un Santo come Alonso abbia vissuto in una felicità senza limiti, senza contraddizioni, dubbi e prove... Ma non fu così, come egli stesso dichiarò nelle *Confesiones*, 3, verso la fine:

“Dio mio, che nessuno pensi, per grande amico vostro che sia, che non proverà pene e tribolazioni”.

Alonso de Orozco si offre quindi a noi come esempio di santo molto attuale che visse fra le tribolazioni, ma che seppe superarle, adottando senza paura le misure opportune. Trovò la forza nella preghiera, anche quando non aveva voglia né piacere di pregare. Chi potrebbe credere che fu varie volte sul punto di abbandonare la vita religiosa?

“O spine acute e pericolose, dalle quali il fiore delicato, il giglio bianco e odoroso è circondato da ogni lato! O Signore compassionevole, e Padre di misericordia, quanto la mia anima vi deve lodare a tale proposito! Abbandonato già il mondo, rivestito di questo abito santo, con quali parole manifesterò le lotte e gli attacchi, che contro la mia volontà quell'invidioso Satana, nemico vostro, ha lanciato? A volte mi descriveva la libertà del secolo, altre l'amore naturale dei miei genitori e delle mie sorelle, altre ancora, infine, la solitudine e l'asprezza della Religione che avevo abbracciato, perché mi convincessi che era impossibile perseverare in una vita tanto faticosa. Oh quante volte sono stato pronto ad abbandonare la vita santa che avevo iniziato! Ma in tutte queste lotte, voi, mio Redentore, non avete lasciato la mia mano e grazie alla vostra grande bontà conclusi il tempo di prova, mercede singolare, che concedete a quanti vi invocano con fede e amore... Non furono le mie deboli forze a vincere quelle battaglie, ma la vostra grazia e virtù, con la quale si ottiene la vittoria” (*Confesiones* 2, 4 e 6).

Alonso de Orozco ebbe difficoltà ad osservare l'obbedienza. Gli costò sacrifici, ma comprese anche che fu motivo di tanti beni, per la qual cosa rese grazie a Dio.

“Molte grazie vi rendo, Signore, perché con questa santa obbedienza mi sono governato; alcune volte, ordinandolo i vostri ministri, provavo pena ad accettare incarichi e a percorrere lunghi cammini; alla fine, lottando con la mia volontà, mi sottoponevo al giogo dell'obbedienza, nella quale voi, bontà infinita, sempre mi siete stato favorevole, di modo che trovo nuove forze dove non pensavo di trovarle” (*Confesiones*, 2, 10).

I dubbi furono e divennero motivo di grandi sofferenze. Li provò per quasi trent'anni. Erano una “guerra durissima” nella sua anima (*Confesiones*, 2, 12). Alonso si abbandonava alla preghiera e alle altre cose di Dio, sebbene non nutrisse una sentita devozione. Tutto gli sembrava inutile; ricorreva però ai rimedi come il malato che prende la medicina a malincuore sapendo che è necessaria per la sua vita. Quando i dubbi si dissiparono, rese grazie a Dio per tutto ciò che aveva imparato.

“Benedetto siate voi – dice a Dio – che mi avete fatto attraversare un fuoco tanto doloroso, affinché potessi consolare e ravvivare le anime cristiane, che voi per divino giudizio affliggete con dubbi. Non saprei dire né scrivere i rimedi per gli afflitti, come fui io, se non avessi sperimentato tutto ciò” (*Confesiones*, 2, 12).

Figlio amante e zelante dell'Ordine: il grande dono della vocazione

Come il suo Priore agostiniano e illustre Santo Tomás de Villanueva, ricordò sempre l'ingresso nell'ordine come una delle grazie più grandi ricevute dalla misericordia di Dio.

“Mi avete guidato a Salamanca, dove serbavate per me un grande dono e tesoro... Sia lodato il nome vostro, Signore della mia anima, perché alla vigilia della Spirito Santo, nell'anno ventuno, e credo nel mio ventesimo anno, ci fece indossare (a me e a Francisco) l'abito. Quali parole, Signore, basterebbero a rendervi lode per questa grazia? Grandi erano state le altre, perché dalla vostra mano non vengono doni piccoli; ma questo favore andava oltre” (Confesiones, 2, 3).

Si identificò molto bene con l'Ordine e cercò di conoscere a fondo la sua storia. Scrisse la *Crónica* dei Santi, Beati e Dottori. Giunse ad avere un buon dominio di Sant'Agostino e scrisse pagine molto belle sulla spiritualità dell'Ordine. Essa si respira in tutte le sue opere, in particolare nella *Instrucción de Religiosos y Declaración breve de nuestra Regla*. Nel XVII secolo l'Ordine dichiarò quest'ultima opera il commento ufficiale della Regola di Sant'Agostino.

Alonso de Orozco inoltre fondò due Conventi di Agostiniani e tre di Agostiniane di vita contemplativa. In quello di Talavera de la Reina entrò sua sorella vedova, Francisca.

Morto nella carne, vive nello spirito delle sue opere

Abbiamo già parlato della sua ansia, della responsabilità che sentiva di portare il Vangelo agli altri e gli altri al Vangelo. Volle anche essere evangelizzatore in Messico, sperando così di ricevere il dono sublime del martirio.

“Volendo recarmi in Messico, per aiutare in qualche modo i Padri del mio Ordine, che lì con tanto frutto predicavano agli indios la vostra santa legge, desideravo, e lo desidero ancora, godere di un favore tanto grande come quello di morire martire, privilegio così alto da non poter essere ottenuto senza la vostra grazia” (Confesiones, 3, 4). Giunse alle Isole Canarie, ma il suo stato di salute non gli permise di proseguire il viaggio.

Desiderò sempre che la sua dottrina arrecasse beneficio a lui e agli altri. Lo ribadì in diverse occasioni.

“La dottrina che insegno sia a me benefica e rechi frutti nelle anime cristiane” (Confesiones, 3, 5). Volle che i suoi scritti continuassero a recare beneficio anche per l'onore della Vergine Maria. Lo disse a Gesù: *“Supplico la vostra Maestà che questa dottrina sia scritta a vostra gloria e a vantaggio delle anime redente con il vostro prezioso sangue, e anche per l'onore della vostra gloriosa Madre, che per volontà vostra per due volte mi disse: SCRIVI”* (Confesiones, 3, 9).

Non volle essere sterile e non lo fu. *“Albero sono, Dio mio, piantato dalla vostra mano nel verziere della vostra Chiesa Romana: Concedetemi il vostro favore, affinché io non sia sterile, ma risponda con il frutto del servizio e della lode continua, poiché ve lo devo tanto”* (Confesiones, 1, 4).

Morto nella carne, deve continuare a vivere nello spirito delle sue opere e soprattutto in quello della sua dottrina. La vostra comunità, care Sorelle del Convento del Beato Alonso de Orozco, ha una funzione molto importante da svolgere. Il vostro convento deve essere un centro di spiritualità sotto il Magistero del suo fondatore. Si tratta di una funzione o missione che vi corrisponde per tanti motivi e che io ho voluto confermare inviandovi con amore ed affetto questa lettera. In essa ho voluto mostrarvi alcuni aspetti della figura del nostro grande fratello. Vi affido anche il compito di comunicare questi sentimenti, queste “pennellate” del suo esempio e della sua dottrina a quanti possono essere utili dentro e fuori dell'Ordine.

Siate le prime ad approfittare del suo magistero per realizzare ogni giorno più intensamente il vostro carisma di Agostiniane di Vita Contemplativa. Condividete questi doni, che il Signore vi offre, con l'Ordine e la Chiesa. Una sintesi aurea della dottrina e

della vita di Alonso de Orozco sono le sue *Confesiones*, scritte con tanta semplicità. Comunque leggete tutto e rileggete tutto e fate sì che il numero dei suoi discepoli e devoti aumenti ogni giorno di più. È nei suoi scritti che il suo ritratto spirituale si conserva meglio. Lo ha affermato con grande precisione il teologo Padre Basilio Ponce de León che prese l'abito nell'Ordine quindici giorni prima della morte del nostro Beato:

“Si scopre con eccellenza nei suoi libri: i suoi scritti lo fanno conoscere bene, poiché in essi ci ha lasciato un ritratto di se stesso e uno specchio nel quale si riflettono il suo spirito, la sua carità di Dio e verso il prossimo, la preghiera, la devozione e le virtù, di modo che la sua stessa penna diviene la migliore divulgatrice e cronista di questo santo uomo; ed ora che è premiato nel Cielo, gli servano da corona i suoi libri”.

Conclusione

Approfittiamo tutti di questo ammirevole cantore della misericordia di Dio. Imitiamolo nel suo amore per la Vergine, nostra Madre, nella sua ansia di vivere intensamente il mistero eucaristico. Uniamoci a lui nel suo amore per Cristo crocifisso. Come lui, vediamo ogni cosa quale strumento di resurrezione e di glorificazione.

Attraverso di voi desidero far giungere le mie felicitazioni anche ai Superiori Provinciali della Spagna e a quanti hanno offerto il loro aiuto e il loro entusiasmo per questa celebrazione. Mi congratulo in modo particolare con il vostro Cappellano, Padre Claudio Burón Alvarez, O.S.A., il quale, sfidando con ardore di gioventù i suoi ottant'anni, non ha lesinato sforzi e sacrifici, né lo farà in futuro, per aiutarvi a preparare questo Centenario e per promuovere iniziative volte a ottenere quanto prima la Canonizzazione del nostro Beato.

Vi benedico di cuore e affido l'Ordine alle vostre ferventi preghiere, soprattutto di fronte alle reliquie del Beato Alonso de Orozco, vostro fratello in Sant'Agostino.

Theodore V. Tack, O.S.A.
Priore Generale

Allocuzione sul ruolo della donna nel nostro Ordine, pronunciata dal Priore Generale nel Convegno sulla Spiritualità Agostiniana, Villanova, U.S.A., nel 27 Agosto 1982²⁶.

Sebbene Sant'Agostino non sia il fondatore dell'Ordine Agostiniano nello stesso senso in cui Francesco e Domenico hanno fondato le loro famiglie religiose, egli è Padre spirituale e ispiratore del nostro Ordine e di ciò che oggi definiamo stile di vita agostiniano. Senza di lui non esisterebbe l'ideale secondo il quale ci proponiamo di vivere. Per questo motivo, quando cominciamo a parlare di donne nell'Ordine agostiniano, dobbiamo necessariamente riferirci ad Agostino stesso, perché è proprio con lui che comincia l'associazione di donne consacrate nello spirito e nell'ideale agostiniano

Questa non è certo la sede per parlare delle numerose donne con le quali Agostino è venuto in contatto durante la sua vita²⁷. Tuttavia, non possiamo non menzionarne almeno due: Monica, sua madre, che ha esercitato una grandissima influenza su di lui e la madre di suo figlio Adeodato, la donna con la quale visse per quattordici anni. La separazione forzata da quest'ultima inferse al suo cuore una ferita dolorosa²⁸. Monica ebbe almeno due altri figli oltre ad Agostino: Navigius, il più giovane, e una figlia di cui

²⁶ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXVII, 1982, 62-71.

²⁷ Per un'interessante descrizione delle donne nella vita di Agostino, v. Niceto Blásquez: "Femminismo agostiniano", in *Augustinus* 27 (1982) 2-53.

²⁸ Cfr. *Conf.*, 6, 15,25.

non conosciamo il nome²⁹. E' proprio a questa figlia di Monica, a questa sorella di Agostino, che ora dobbiamo prestare brevemente la nostra attenzione.

Non è insolito nella Chiesa che coppie di uomini e donne, a volte anche di fratelli e sorelle, lavorando a fianco a fianco, abbiano avuto un impatto particolare sulla vita religiosa del loro tempo. Basilio e Macarina, Benedetto e Scolastica, Francesco e Chiara ne sono esempi. Come ci dice un autore: *“Per un secolo e mezzo prima dell'idillio di Subiaco, i Padri della Chiesa avevano avuto come Superiori dei conventi le proprie sorelle”*³⁰. Tuttavia, mentre conosciamo abbastanza alcune di queste donne, non sappiamo praticamente nulla della sorella di Agostino, che, in ogni caso, sembra essergli stata vicino all'inizio della vita religiosa in Africa. Agostino la menziona soltanto in una lettera al convento di suore in cui visse dopo essere rimasta vedova e svolse l'opera di Superiora per molti anni fino alla morte, che avvenne diversi anni prima che Agostino scrivesse³¹.

Anche se la conosciamo così poco, sappiamo che deve essere stata molto provvida e attiva, poiché il convento che governò a Ippona non fu soltanto una nuova fondazione, ma anche il primo del suo genere in Africa. Tutto era nuovo, anche se l'esempio delle comunità maschili, fondate in precedenza da suo fratello, devono averle fornito un sicuro orientamento. Prima di Agostino c'erano soltanto sante vergini, vedove e diaconesse nella Chiesa, ma non vivevano in comunità. Generalmente dormivano nella casa dei genitori. Dunque Agostino non fu solo il fondatore della vita comunitaria maschile in Africa, ma anche di quella femminile. Infatti, questo particolare convento femminile, nel quale vissero sua sorella e varie nipoti (figlie di Navigio) fu la prima in Africa nella quale le Vergini vivevano insieme³².

Grazie al biografo Possidio sappiamo con certezza che questa non fu l'unica fondazione del genere³³. Agostino era molto interessato al convento di Ippona così come alla promozione della vita verginale fra le donne di tutta la Chiesa in Africa. Ciò emerge in maniera evidente dalle lettere e da altre opere. Molti altri Vescovi d'Africa, seguendo il suo esempio, fondarono comunità, sia maschili che femminili.

I compiti svolti dalle donne di quei primi conventi erano principalmente: fornire un tetto ai trovatelli, occuparsi degli orfani, copiare libri, tessere e filare. Oltre a queste attività, trascorrevano molto tempo pregando e dedicandosi a letture spirituali³⁴. Sebbene Agostino abbia offerto a quelle religiose molto nutrimento spirituale, condividendo con loro le copie dei suoi discorsi e libri, sappiamo da Possidio che visitò i conventi femminili in rare occasioni, ossia, “in casi di estrema necessità”. Lo conferma il fatto che scrisse lettere a questa prima comunità³⁵, anche se sorgeva vicinissima alla sua residenza³⁶. Si ritiene che questa comunità di suore a Ippona fu fondata fra il 393 e il 397, ossia dopo che Agostino era divenuto sacerdote (391 A.D.) e non più di qualche anno dopo la sua ordinazione episcopale. Questo rappresenta di certo un periodo non molto lontano dalla fondazione delle sue prime comunità di laici e di chierici³⁷. Quando

²⁹ Non si sa se fosse più grande o più piccola di Agostino: cfr. Agostino Trapè, *Mia madre*. Ed. Ancora: Milano, 1975. P. 14; Frederic Van der Meer, *Augustine the Bishop*. Sheed and Ward: Londra, 1961. pp.220-221.

³⁰ Cfr. F. Van der Meer, *op. cit.*, p. 220.

³¹ Cfr. *Epist.* 211, 4; Possidio, *Vita di Agostino*, 26, 1.

³² Cfr. John Gavigan, *De vita monastica*. Marietti: Roma, 1962, pp. 30, 54-55.

³³ Cfr. Possidio, *op. cit.*, 31.

³⁴ Cfr. *Epist.* 98,6; 252-254.

³⁵ *Epist.* 210-211.

³⁶ Cfr. Possidio, *op. cit.*, 27,3; F. Van der Meer, *op. cit.*, p. 221.

³⁷ Cfr. Andrés Manrique, *La vida Monástica en San Agustín*. El Escorial-Salamanca 1959. pp. 115, 118 (nota 158); Gavigan, *op. cit.*, p.30.

Agostino morì (430 A.D.) la vita comunitaria per le vergini consacrate era diffusa in Africa³⁸.

Dopo la Grande Unione del 1256: suore contemplative agostiniane

Ciò che avvenne durante la vita di Agostino, si ripeté dopo la Grande Unione del 1256, quando l'Ordine agostiniano assunse la sua attuale veste giuridica. I conventi femminili, sia già esistenti sia di nuova fondazione, cominciarono presto a seguire lo spirito e l'ideale agostiniano, spesso sotto la direzione e la guida spirituale di membri dell'Ordine.

Quando, nel 1356, l'Ordine celebrò il suo primo centenario, possedeva conventi di suore contemplative in Germania, in Italia, in Spagna, in Francia e in Cecoslovacchia. Il primo di cui abbiamo evidenza storica è quello di Obendorf nella Diocesi di Costanza (Germania) che chiese di aggregarsi all'Ordine nel 1264, appena otto anni dopo la Grande Unione³⁹. Tuttavia, a quanto pare, fu solo in Italia che i frati mostrarono una sollecitudine particolare nel promuovere lo stile di vita agostiniano, sia nei conventi già esistenti sia in quelli di nuova fondazione, come fecero il Beato Simone da Cascia e altri⁴⁰.

Queste prime fondazioni o aggregazioni di conventi femminili all'Ordine c'interessano in particolare per alcune loro caratteristiche. Quelle che appartenevano all'Ordine in senso stretto non osservavano solo la *Regola*, ma anche un'edizione adattata delle Costituzioni dei frati. Dipendevano direttamente dalla giurisdizione del Priore Generale e del Provinciale, ma al contempo avevano tutte la loro Badessa o Priora, il Capitolo locale svolgeva un ruolo prioritario nel governo della comunità. La loro spiritualità era quella dell'Ordine; la loro clausura era piuttosto moderata, in particolare se consideriamo ciò che sarebbe seguito al Concilio di Trento. Per la maggior parte del tempo si occupavano spiritualmente e pastoralmente dei frati agostiniani ed erano ben consapevoli di appartenere a un Ordine come quello. Consideravano anche un semplice abito nero e una cintura nera segni importanti dell'appartenenza al nostro Ordine⁴¹.

Il Concilio di Trento e i successivi decreti pontifici imposero una clausura molto rigida a tutte le suore contemplative della Chiesa. Al contempo, però, non vi erano religiose che non fossero contemplative, sebbene esistessero Terziarie, che però non erano considerate religiose nel senso stretto del termine. L'azione della Santa Sede in realtà pose tutti i conventi di suore sotto la giurisdizione diretta del Vescovo locale e di conseguenza furono introdotte molte regole di vita e Costituzioni diverse nelle varie Diocesi e nei vari Paesi. Le varie soppressioni civili, con conseguente diminuzione del numero dei frati e delle loro Case religiose, anche se permisero in molti casi a questi fratelli di continuare a offrire la propria guida spirituale, causarono spesso un allentamento dei vincoli di unità con l'Ordine.

Se esaminiamo tempi più moderni, in particolare gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale (1945-1982), osserviamo che ancora una volta si è fatto molto per rafforzare i vincoli di unità delle nostre suore contemplative, non solo con l'Ordine, ma anche con i loro vari conventi, cosa che non si era mai tentata in precedenza né era accaduta spontaneamente. Molto si deve alla Costituzione Apostolica di Pio XII del 1950, "Sponsa Christi", che rese possibile e incoraggiò la formazione di federazioni di conventi di contemplative dello stesso Ordine.

³⁸ J. Gavigan, *op. cit.*, pp. 57-58.

³⁹ Cfr. *Analecta Augustiniana* 23 (1953) 136.

⁴⁰ Cfr. Balbino Rano, *L'Ordine di sant'Agostino*, Roma, senza data, p. 11; David Gutiérrez, *Historia de la Orden de San Agustín*. Inst. Historicum O. F. S. A.: Roma 1980. Vol. I,1 pp. 248-249.

⁴¹ Per tutte queste informazioni, Cfr. B. Rano, *op. cit.*, pp. 109-115.

Che cosa si è fatto poi? Che cosa si sta facendo attualmente per il bene delle nostre suore contemplative agostiniane, la cui storia è stata così strettamente associata alla nostra nel corso dei secoli? Seguendo l'incoraggiamento di Pio XII, i nostri conventi italiani si sono riuniti per formare una federazione con 27 Case. Quelli in Spagna che seguono l'osservanza ordinaria hanno formato due federazioni, con un totale di 37 case⁴².

Negli oltre 25 anni trascorsi dalla loro nascita, le federazioni hanno sortito effetti positivi sui nostri conventi e sulle suore stesse. Nel corso dei primi venti anni della loro esistenza, c'è stato un certo disagio e mancanza di fiducia verso di loro, ma poi lentamente questo atteggiamento è stato superato al punto che ora, in generale, si prova un certo entusiasmo per esse. Questo cambiamento è in gran parte dovuto all'opera paziente, devota e molto esigente degli Assistenti Agostiniani, nominati dalla Congregazione per i Religiosi su suggerimento del Priore Generale. Questi uomini generosi hanno guidato le federazioni in veste di loro principali consultori e hanno visitato regolarmente tutti i conventi. Molto si deve anche all'interesse dimostrato dagli stessi Priori Generali con le loro frequenti visite pastorali alle nostre suore, anche nelle zone più remote dei Paesi in cui vivono; ai programmi di rinnovamento che ormai vengono realizzati da più di dieci anni, nonostante le gravi difficoltà, e nei quali alcuni degli insegnanti migliori dell'Ordine hanno permesso alle nostre suore giovani e anziane di aggiornarsi liturgicamente, spiritualmente e sulle Scritture. In alcuni casi anche i programmi comuni di formazione hanno contribuito in maniera positiva. Lo scambio di personale, laddove è stato ritenuto utile al bene degli individui o dei conventi, ha rivitalizzato alcuni luoghi nei quali per molto tempo non c'erano state vocazioni.

Oltre a ciò, l'opera di amore e di studio insita nella preparazione delle nuove Costituzioni delle nostre suore contemplative, prima dal 1969 al 1970 e poi in particolare dal 1976 al 1980, così come il suo prodotto finale, hanno avuto e sicuramente continueranno ad esercitare una forte influenza sullo sviluppo dell'ideale contemplativo agostiniano fra le suore. Sebbene sia avvenuta una consultazione generale in tutti i conventi per la preparazione della prima bozza delle Costituzioni, pubblicata nel 1971, la loro revisione (fra il 1976 e il 1980) ha visto suore altamente qualificate far parte per la prima volta della commissione internazionale istituita a quello scopo. Inoltre, questa commissione internazionale ha contribuito allo scambio di visite avvenute prima nel nostro convento claustrale di Roma e poi a Madrid. Per la prima volta, la spiritualità dell'Ordine è stata inserita nel corpo delle Costituzioni e tutto è stato arricchito da molte citazioni dello stesso sant'Agostino.

Questi e altri fattori cominciano a sortire effetti positivi anche mediante un aumento delle vocazioni fra queste suore in alcune zone. Tuttavia, è anche vero che l'ideale contemplativo costituisce una vocazione molto speciale donata da Dio ed è improbabile che in futuro ve ne sia un gran numero. Alcune regioni, continuano a sperimentare una carenza vocazionale, soprattutto per quanto riguarda la vita contemplativa. Come si sentono queste suore in confronto alle loro controparti maschili? Per esperienza personale posso affermare che per la maggior parte sono grate per il modo in cui l'Ordine tenta di aiutarle ad adattarsi alle nuove circostanze del mondo e della Chiesa in particolare dopo il Concilio Vaticano II. Forse il modo migliore per riassumere i loro sentimenti è citare qui le parole che la Presidente della Federazione italiana, Madre Alessandra Macajone, ha rivolto a più di 300 agostiniani riuniti a Roma in occasione di un corso di spiritualità nel luglio 1979:

⁴² Anche in Spagna esiste una federazione di suore raccolte con 32 case e un ramo di Religiose Scalze con 6 case. Poiché attualmente sono gestite dai nostri frati agostiniani raccolti, non sono considerate direttamente nel testo che segue.

Sto per dare “voce a una esperienza, sia pure umile e nascosta, di secoli di vita monastica, che ha affiancato quella vostra, Padri e Fratelli carissimi... Ecco, le vostre sorelle ci sono, presenti anche in questo secolo, con voi e per voi, in cammino verso Dio. In questo senso facciamo nostri i sentimenti di sant’Agostino verso il suo popolo: ‘Viviamo con voi e viviamo per voi: ed è nostra intenzione e desiderio di vivere con voi, davanti a Cristo per sempre’ (Serm. 355,1)”⁴³.

Le suore contemplative agostiniane erano sconosciute negli Stati Uniti fino al 1968, anno in cui fu fondato il loro primo convento a Holland nel Michigan, grazie al sacrificio generoso di alcune suore spagnole. Nel 1978, il convento venne trasferito a St. Louis, nel Missouri. Purtroppo il loro stile di vita è ancora sconosciuto alla maggioranza dei nostri fratelli qui e in molte altre parti dell’Ordine. Non stupisce dunque la grata sorpresa di persone che hanno partecipato al corso di spiritualità nel 1979 a Roma o che hanno avuto l’opportunità di visitare alcuni dei loro conventi qui e all’estero, quando scoprono quanto queste donne sono lodevoli dal punto di vista umano e spirituale: gioiose, pacifiche, semplici, disponibili, amorevoli e ospitali. Forse è soprattutto la loro lieta semplicità ad aver più impressionato i nostri uomini e da averli fatti riflettere molto sulla propria vocazione. Sebbene siano nel convento per noi e per tutta la Chiesa, desiderano anche essere attive in noi e attraverso di noi. Dobbiamo imparare a operare a pregare meglio insieme o come afferma Madre Alessandra:

“Né chi si dà al ministero apostolico e sacerdotale, né chi si dà alla contemplazione vive di fatto l’intero carisma di sant’Agostino... Lo stesso nostro Padre mi pare abbia avvertito che una dimensione non esauriva, per così dire, tutta la chiamata”⁴⁴.

Le suore agostiniane di vita apostolica

Le origini delle suore agostiniane di vita apostolica si possono far risalire alla fine del XIII secolo. A quel tempo, tuttavia, esistevano solo come comunità indipendenti, si chiamavano oblate o terziarie, e venivano considerate religiose o laiche a seconda che prendessero i voti o meno. Le Congregazioni, come le conosciamo oggi, non sorsero all’interno dell’Ordine fino al XVII secolo. La prima fu la Congregazione delle Suore di san Tommaso di Villanova, fondata nel 1661 da un agostiniano francese, Frate Ange Le Proust. Venne ufficialmente aggregata all’Ordine nel 1683. Sebbene molte Congregazioni già esistenti cominciarono a richiedere l’aggregazione all’ordine nel XVIII secolo, il vero impulso verso questo tipo di associazione si è manifestato nella nostra epoca. Negli ultimi 80 anni, 43 delle attuali 51 congregazioni femminili associate con noi hanno richiesto l’aggregazione all’Ordine. Delle 51 Congregazioni, inoltre, 16 sono state fondate da agostiniani, otto solo in questo secolo. Due Congregazioni apostoliche sono scaturite da due precedenti conventi di vita contemplativa: uno in Italia e uno in Polonia⁴⁵.

Che cosa rende una congregazione femminile veramente agostiniana e quindi idonea a entrare nell’Ordine? Dal 1969, le nostre Costituzioni specificano le seguenti condizioni: queste congregazioni devono possedere o accettare come saldo fondamento della loro vita la *Regola* di sant’Agostino e gli altri principi fondamentali dell’Ordine ed essere pienamente consapevoli di appartenere alla famiglia agostiniana a motivo del loro vincolo spirituale⁴⁶. Se queste condizioni vengono soddisfatte, l’autorità competente può concedere il decreto di Congregazione. E’ interessante osservare che la cintura agostiniana fa parte del loro abito.

⁴³ Alessandra Macajone in *La ricerca di Dio*. Pubblicazioni Agostiniane: Roma 1981. P. 218.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 219.

⁴⁵ Cfr. B. Rano, *op. cit.*, pp. 126-129.

⁴⁶ Cfr. *Const.*, n. 47.

L'aggregazione all'Ordine, tuttavia, non significa assolutamente che i membri di queste congregazioni religiose siano sotto la giurisdizione del Priore Generale o di qualsiasi altro superiore dell'Ordine. Al contrario, esse hanno tutte le proprie Costituzioni e i propri Superiori Generali. Tuttavia, considerano il Priore Generale suprema autorità morale dell'intero Ordine e centro della sua unità⁴⁷. L'ideale proposto a tutta la famiglia agostiniana dalle nostre Costituzioni chiarisce in che modo l'ordine desidera promuovere e sostenere tutti i suoi membri affinché l'unità di cuore e di mente assorti in Dio, che è il primo ammonimento di Agostino ai suoi seguaci, "venga fedelmente tutelata e promossa". Inoltre, tutti i fratelli, in particolare i nostri Superiori, sono incoraggiati ad offrire assistenza spirituale e promuovere in tal modo il rinnovamento⁴⁸.

Considerata l'autonomia di queste congregazioni femminili, possiamo chiederci in che modo seguono le direttive delle nostre Costituzioni. La risposta è che lo fanno in molti modi. Molti fratelli vi contribuiscono con ritiri, conferenze, altre attività pastorali e fornendo una guida spirituale. Altri hanno promosso o realizzato l'unione dei loro Superiori Generali in Italia, o la federazione di varie Congregazioni in Francia e in Germania. Queste federazioni hanno contribuito a promuovere la spiritualità agostiniana e un senso di universalità fra le suore, del quale hanno beneficiato tutti e in particolare le Congregazioni più piccole. Un esempio di cooperazione reciproca veramente unico che deve essere menzionato è l'esistenza di una federazione comune di quattro Province agostiniane maschili e di due Congregazioni femminili in Spagna (FAE). Questo gruppo è operativo dal 1975 ed in questi ultimi anni è cresciuto per dimensione e servizio. Molti progetti comuni sono stati intrapresi dal suo consiglio direttivo, composto dai quattro Priori Provinciali, dalle Provinciali delle due Province femminili e dalla Madre Generale dell'altra Congregazione femminile. Le nostre suore sono state anche invitate a partecipare ai recenti corsi di spiritualità organizzati o dall'Ordine a Roma o dalle Province in vari Paesi (per esempio: Stati Uniti d'America, Inghilterra, Spagna).

Fra tutte queste attività, comunque, occupa un posto importante il sostegno che riceviamo dalla preghiera e dall'esperienza di una liturgia comune. Infatti, dalle ultime riforme liturgiche della Chiesa, tutti gli aggregati all'Ordine hanno il privilegio e l'obbligo di seguire il nostro calendario liturgico e di osservare le feste dei nostri Santi e Beati come se fossero proprie. Inoltre, alcuni anni fa, è stato istituito un segretariato nella Curia Generale dell'Ordine per aiutare le suore a mantenersi in contatto con le altre agostiniane in tutto il mondo. Ciò avviene in parte mediante l'invio di una rivista internazionale (*OSA Internationalia*) e tramite le lettere circolari del Priore Generale.

Quanto è stato detto a conclusione della prima sezione di questo documento sulle nostre contemplative agostiniane può essere ripetuto anche per le suore di vita apostolica: purtroppo, numerosi fratelli negli Stati Uniti non sanno molto di loro. E' anche vero che pochissime Congregazioni aggregate all'Ordine possiedono istituti in questo Paese o in Canada, ma ve ne sono alcune e forse potremmo fare di più per metterci in contatto con loro, per rafforzare i vincoli dell'ideale e dello stile di vita agostiniano che professiamo e per aiutarci reciprocamente a lottare per raggiungere tali obiettivi. Da quanto ho capito parlando con alcuni dei nostri fratelli negli ultimi anni, c'è un rinnovato interesse per la nostra spiritualità agostiniana, anche da parte delle numerose Congregazioni che seguono la *Regola* agostiniana anche se non sono aggregate all'Ordine. Dopo aver partecipato ai ritiri e alle conferenze organizzati da alcuni nostri Religiosi, queste Congregazioni scoprono di avere in comune con noi più della semplice *Regola*. Potrebbe essere opportuno lanciare alle nostre Province (e in particolare ai nostri Superiori provinciali e locali) la sfida di considerare tale questione un po' più attentamente,

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, n. 52.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, n. 51.

anche insieme ai Superiori delle congregazioni femminili. Forse si può stabilire un rapporto ancora più stretto con quanti sono aggregati e con coloro che non lo sono, ma che provano interesse per gli insegnamenti agostiniani sulla vita religiosa.

Conclusione

Prima di concludere quest'esposizione, desidero menzionare altre donne strettamente collegate con noi e che non sono né suore contemplative né suore apostoliche. Mi riferisco a due gruppi di donne in particolare. Il primo è quello dei membri delle nostre Fraternità Secolari Agostiniane, che stanno per intraprendere una nuova vita dopo la recente (1980) pubblicazione di una *Regola di Vita* aggiornata per loro⁴⁹. Questa Regola è stata delineata in particolare per quegli uomini e quelle donne che vivono nel mondo, con le loro attività secolari e le loro famiglie, ma che desiderano seguire l'ideale agostiniano adattandolo al loro ruolo di laici. Il secondo gruppo è quello delle agostiniane onorarie, ossia affiliate all'Ordine o a motivo del loro amore particolare e del loro servizio fedele verso le nostre comunità o del rapporto unico che intrattengono con noi, grazie alla consacrazione solenne dei loro figli nell'Ordine. Tutte queste persone sono care agli agostiniani ovunque e meritano tutto l'aiuto che possiamo prestare loro.

Ancora un'osservazione e avrò concluso questa breve esposizione sulle donne nell'Ordine. Nel corso dei secoli, e in particolare negli ultimi decenni, si è fatto molto per creare e rafforzare i vincoli agostiniani fra gli uomini e le donne della nostra famiglia religiosa. Si può e si deve fare ancora molto per il bene di tutti i membri e in particolare per il bene della Chiesa stessa. I tempi sono maturi. L'ideale agostiniano, inoltre, incoraggia costantemente l'abbattimento delle barriere laddove esistono e sottolinea l'universalità della nostra famiglia e del nostro impegno di cristiani. Che il Signore ci conceda di fare passi nuovi e più incisivi, proprio come in passato, per promuovere ovunque rapporti reciproci più stretti fra gli Agostiniani!

⁴⁹ Cfr. *Regola di Vita e Statuti Generali*. Curia Generale Agostiniana: Roma 1980. 56 pp.

MARTIN NOLAN (1983-1989)

Lettera del 2 aprile 1984, inviata dal Priore Generale a tutti i confratelli dell'Ordine in occasione della pubblicazione degli Atti del Capitolo Generale Ordinario 1983⁵⁰.

Cari Fratelli,

Sono trascorsi sei mesi dal Capitolo Generale del 1983. Gli Atti del Capitolo sono stati pubblicati e ora le varie comunità dell'Ordine dovrebbero riceverli.

In questi mesi, ho avuto il piacere di conoscere personalmente membri dell'Ordine che vivono in diverse parti del mondo. Insieme a Padre Pedro López, Assistente Generale per l'America Latina, ho presieduto i Capitoli Provinciali Ordinari del Cile nell'ottobre del 1983 e dell'Ecuador nel novembre dello stesso anno. Ho avuto l'opportunità di visitare i nostri fratelli in Perù e le missioni di Iquitos, Chuquibambilla e Chulucanas. Ho incontrato gli irlandesi che aiutano la Provincia ecuadoriana a Chone.

A dicembre, ho visitato il Brasile e sono stato accolto dai membri della Provincia di Castilla che operano nel Vicariato regionale. Ho avuto anche il piacere di incontrare i fratelli della Vice Provincia Brasiliana della Provincia di Madrid, e i missionari della Provincia Maltese.

Nel mese di gennaio del 1984, accompagnato dall'Assistente Generale Padre Julián García Centeno, ho presieduto il lieto evento dell'inaugurazione della nuova Provincia di Santo Nino de Cebù nelle Filippine. Ho condiviso la gioia e la generosità della Provincia Madre per la nascita di questa Provincia in seno all'Ordine. In quell'occasione ho incontrato i nostri missionari del Giappone, i nostri fratelli olandesi che lavorano a Irian Jaya in Indonesia e i Provinciali delle Province di Filippine, Inghilterra, Scozia, Olanda e Australia.

Qui in Europa, ho avuto la gioia di visitare i nostri fratelli in Germania, in occasione del centenario della morte di Gregor Mendel. Lì ho incontrato altri fratelli del Vicariato Regionale di Vienna.

Ho avuto anche l'opportunità di visitare la Provincia di Malta. Qui in Italia ho visitato e salutato i Provinciali e numerosi agostiniani italiani. Nel frattempo, se possibile, non ho omesso di visitare le nostre suore agostiniane.

Ora che gli Atti del Capitolo sono stati inviati, colgo l'occasione per salutare tutti i membri dell'Ordine nella speranza di poterlo fare al più presto personalmente.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni compiti che il Capitolo Generale ci esorta a svolgere nei prossimi sei anni.

Dovrei anche sottolineare alcune questioni pratiche che ci riguardano tutti ed evidenziare l'orientamento generale e alcuni punti centrali del programma elaborato dal Capitolo Generale per il periodo del nostro mandato.

1. *Gli Atti del Capitolo e la Vita Agostiniana*

Gli Atti del Capitolo sono le decisioni e il programma che i membri del Capitolo, i delegati eletti e i portavoce delle vostre richieste e dei vostri desideri per l'Ordine, hanno scelto a vostro nome per promuovere la vita dell'Ordine e il nostro servizio a Dio e al Suo popolo. Mettere in pratica queste decisioni spetta a tutti noi. Siamo chiamati a realizzare nella nostra vita quotidiana le decisioni del Capitolo.

⁵⁰ Testo originale inglese in ACTA O. S. A., XXX, 1985, 63-69.

Mentre alcune questioni sulle quali si è deliberato riguardano direttamente la Curia Generale, le Province o le Comunità, è evidente che la realizzazione del programma del Capitolo ha bisogno della cooperazione e della buona volontà di tutti. Il programma e la sua attuazione costituiscono il primo passo necessario verso il domani che ci attende e nel quale riponiamo le nostre speranze. Siamo chiamati a compiere questo passo fiduciosi nel fatto che così possiamo superare le difficoltà e gli ostacoli e guardare avanti a un futuro pieno di promesse.

2. Formazione permanente

Il Capitolo ha insistito molto sulla necessità di una formazione agostiniana integrale. Essa merita il nostro sostegno e il nostro impegno. Riguarda la nostra chiamata alla completezza attraverso Dio affinché sperimentiamo la felicità che ha voluto condividere con noi, invitandoci a essere la Sua effettiva presenza apportatrice di grazia presso il Suo popolo. La formazione permanente è oggi essenziale.

L'orientamento generale e gli obiettivi della formazione permanente agostiniana ci sono stati opportunamente presentati in occasione dell'udienza concessa da Papa Giovanni Paolo II al Capitolo. In modo autoritario e al contempo paterno il Santo Padre ci ha esortato a soddisfare le aspettative e le necessità di chi serviamo. Per offrire qualcosa di veramente costruttivo dobbiamo essere Religiosi saldamente radicati nella verità e spiritualmente ben formati.

Speriamo di elaborare programmi concreti di rinnovamento con l'aiuto del Segretariato di Studi. Tuttavia, ognuno di noi è chiamato a cogliere le opportunità che gli vengono offerte per approfondire la consapevolezza della sua chiamata e per essere più efficienti nel portare Cristo alle persone.

3. Studi nell'Ordine

Il Capitolo Generale ha cercato di nuovo di sottolineare l'importanza degli studi nell'ordine, insistendo su ciò che le Costituzioni hanno già chiaramente stabilito. Il Capitolo ha deciso di istituire un Segretariato Generale di Studi a Roma per promuovere e intensificare gli studi.

Il Consiglio Generale considera della massima importanza per la vita dell'Ordine se siamo disposti a prestare al Popolo di Dio il servizio che ha il diritto di ricevere. Desidero sostenere e promuovere l'apostolato di ricerca e di studio nella convinzione che è attraverso i nostri studiosi che il patrimonio culturale dei cristiani e degli agostiniani si mantiene vivo e pertinente, viene trasmesso in forma arricchita da una generazione all'altra e rende possibile l'edificazione del Corpo di Cristo.

Desideriamo che durante i prossimi sei anni si promuovano degli studi, che i nostri studiosi e tutti coloro che si occupano di studio e ricerca si sentano incoraggiati, che i nostri centri di studio vengano consolidati, che le nostre pubblicazioni aumentino numericamente e migliorino qualitativamente. Ciò non si può ottenere senza sforzo e senza la collaborazione di tutte le Province. Siamo tutti chiamati a contribuire a creare l'ambiente nel quale i nostri fratelli più capaci possano continuare il loro apostolato di professori, docenti, scrittori e ricercatori. Queste persone sono un dono di Dio all'Ordine, una fonte di conoscenza e di saggezza e l'Ordine è in debito con loro. In quanto agostiniani dobbiamo rimanere fedeli al carisma dello studio e della ricerca poiché l'abbiamo ricevuto da Sant'Agostino stesso. La saggezza e la conoscenza possono indicarci la via per affrontare i nuovi problemi che il mondo di oggi ci pone e che sono una sfida alla grazia onnipotente del Cristo Redentore, che doniamo ad un mondo bisognoso. Il servizio che questi fratelli offrono all'Ordine può aiutarci a realizzare la nostra vocazione che consiste nel prestare un buon servizio alla Chiesa.

E' della massima importanza che gli studi occupino nella vita della Provincia il posto che meritano. In tal modo, i giovani si sentiranno attratti dall'apostolato di studio, apostolato certamente difficile e spesso silenzioso, ma che permette una realizzazione nel senso cristiano del termine e che reca in sé la promessa di un arricchimento della vita agostiniana ed ecclesiale.

Desidero, dunque, che quanti sono impegnati nello studio e nella ricerca si dedichino a questo compito, affinché con il proprio talento e con i risultati ottenuti prestino un valido servizio all'Ordine e alla Chiesa.

4. Giustizia e Pace

Ancora una volta, a vostro nome, i Padri del Capitolo hanno espresso l'opzione preferenziale per i poveri, nel senso che tutte le nostre opere d'evangelizzazione, ovunque si svolgano, nascano e si sviluppino a partire dal punto di vista dei poveri. Questa opzione deve essere frutto di un'autentica conversione personale (Acta OSA 1983, pp. 145-147).

Il programma elaborato dal Capitolo è per noi un passo inevitabile se volgiamo avere un qualche significato per il Popolo di Dio. La crisi della vita religiosa oggi è stata spesso descritta come crisi delle funzioni. Molte nostre funzioni e numerosi nostri apostolati sono divenuti appannaggio dello Stato e di altre strutture. Molte nostre opere e funzioni e numerosi nostri apostolati sembrano non avere più un significato specificamente cristiano o religioso. E' evidente che possiamo rivitalizzare questi apostolati con qualcosa di nuovo, con nuovi contenuti e nuovi orizzonti, con la forza trasformatrice che ci deriva da Cristo per offrire alle persone che serviamo la speranza di un domani e la forza per raggiungerlo. E' anche chiaro che, in quanto religiosi, siamo chiamati a soddisfare le necessità di coloro che altrimenti rimarrebbero inascoltati. Se non saremo in grado di offrire loro nuova speranza, la possibilità di una vita nuova, la garanzia della redenzione e la libertà conquistata per loro da Cristo, rimarranno disillusi e noi non ci sentiremo realizzati nel pieno senso cristiano della nostra chiamata. Negli apostolati che svolgiamo attualmente e in quelli nuovi scopriamo che Dio ci chiama a risvegliare nelle persone la consapevolezza della loro dignità, a incoraggiarle a vivere una vita di libertà e di grazia affinché si sentano spinte a condividere con i poveri i propri beni intellettuali, spirituali e materiali. Dio ci ha dato il mondo per rinnovarlo con la grazia trasformatrice di Cristo.

D'altro canto, se verremo considerati come il relitto di un mondo appartenente al passato e quasi scomparso, non promuoveremo mai vocazioni e non alimenteremo la speranza né in noi stessi né negli altri.

5. Preghiera e Contemplazione nell'Ordine

I Padri degli ultimi due Capitoli Generali hanno cercato di enfatizzare il desiderio autentico di molti nostri fratelli di approfondire la loro vita di preghiera e di contemplazione. Sant'Agostino afferma che la contemplazione è stata promessa come premio di tutte le nostre fatiche e come completezza della nostra gioia. Con questa gioia non desidereremo altro poiché non ci sarà nient'altro da desiderare. Il Padre si mostrerà a noi e questo sarà sufficiente (cfr. *De Trin.* 1, 8, 17). Gesù Cristo nostro Signore darà il Regno al Padre e sia Lui sia lo Spirito Santo saranno presenti quando Egli porterà i fedeli alla contemplazione di Dio, quella contemplazione che è la conclusione di tutte le nostre buone azioni, una pace infinita di cui non potremo mai più essere privati. Agostino continua: *Un'immagine di questa gioia già offriva Maria quando sedeva ai piedi del Signore e intenta alla sua parola, cioè libera da ogni attività e tutta intenta alla verità nel*

modo che questa vita permette, ma tanto tuttavia da prefigurare quello che si avrà in futuro per l'eternità" (ibidem, 1, 10, 20).

Sant'Agostino ha descritto il suo viaggio spirituale verso la conversione e la sua ricerca di Dio che era sempre con lui. In tal modo, ci indica il cammino che dobbiamo intraprendere verso il centro di noi stessi per scoprire Dio e al contempo giungere al compimento che Dio desidera per tutti noi. Come ci impegniamo nel mondo per rinnovarlo, così dobbiamo anche coltivare il nostro mondo interiore nel quale Dio ci attende.

La celebrazione del centenario della conversione di sant'Agostino è un'occasione privilegiata per continuare questo viaggio interiore e per invitare gli altri a scoprire Dio, che ci attende per accoglierci tutti e senza la cui presenza trasformatrice tutti i nostri sforzi apostolici sarebbero sterili.

6. Il Centenario della conversione di sant'Agostino

Il centenario della conversione di sant'Agostino ci dà l'opportunità di riscoprire la profondità teologica e la grandezza spirituale di questo grande Padre della Chiesa per mettere il suo insegnamento e il suo esempio a disposizione del Popolo di Dio oggi. Per noi agostiniani questa celebrazione può indicarci il cammino verso il rinnovamento autentico. E' una missione alla quale siamo chiamati. Ascoltiamo le parole del Pontefice in occasione dell'ultimo Capitolo Generale: *"Il vostro Ordine ha come impegno principale il mantenere vivo e attraente il fascino di Sant'Agostino anche nella società moderna: ideale stupendo ed entusiasmante, perché la conoscenza esatta e affettuosa del suo pensiero e della sua vita suscita la sete di Dio, il fascino di Gesù Cristo, l'amore alla sapienza e alla verità, il bisogno della grazia, della preghiera, della virtù, della carità fraterna, l'anelito dell'eternità beata. Anch'io vi accompagno con la mia preghiera, perché sono convinto che avete una grande missione da svolgere nel mondo moderno, quella di far sentire l'amore e la misericordia di Cristo con gli stessi accenti appassionati e ardenti del vostro Padre e Maestro"* (Acta O.S.A. 1983, p. 180).

Queste parole sciolgono il pessimismo di quanti potrebbero essere tentati di pensare che la nostra missione stia volgendo al termine. Esse preludono a un futuro pieno di significato e di speranza. Spetta a noi tradurre in azione e realtà ciò che il Papa ha proclamato tanto gioiosamente. E' il compito che ci attende. Esso può riempire la nostra vita e può alimentare e animare tutta la famiglia agostiniana, Padri, Fratelli, Sorelle e fraternità secolari, ora che l'urgenza dei tempi ci esorta a unire le nostre forze spirituali per offrire un servizio ancora più efficace alla Chiesa, Corpo di Cristo sulla terra, nello spirito di Agostino.

7. Conclusione

Desidero concludere questo saluto indicando altri elementi sui quali si è soffermato il Capitolo Generale e che meritano la nostra attenzione.

Uno di questi si riferisce alla necessità di preoccuparci delle regioni più bisognose e di offrire loro aiuto (cfr. ACTA O.S.A. 1983, p. 137).

E' chiaro che oggi esistono bisogni ovunque. Il numero di religiosi disponibili è diminuito in quasi tutte le regioni. Tuttavia è chiaro anche che esistono alcune zone che hanno più bisogno di altre. E' opportuno che l'Ordine si abitui a guardare la realtà superando i confini della Provincia. Questo vale in particolare per situazioni che non possono essere risolte se non grazie alla generosa collaborazione delle Province sorelle. Desidero ringraziare le Province che si sono già prodigate in tal senso e al contempo chiedere loro una disponibilità maggiore e costante secondo le direttive delle Costituzioni e del Capitolo.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sui cambiamenti riguardanti le Costituzioni. Queste ultime costituiscono la norma fondamentale della nostra vita comune e ci permettono di avere un'identità giuridica secondo lo spirito di Sant'Agostino. Il Capitolo Generale del 1983 non vi ha apportato modifiche rilevanti.

a) Si sono dovute confermare una serie di numeri affinché potessero essere inserite nel testo definitivo (cfr. ACTA O.S.A. 1983, p. 114).

b) Si sono dovuti modificare alcuni numeri affinché fossero in sintonia con il Nuovo Codice (cfr. ibidem).

Questi cambiamenti dovrebbero essere incorporati nelle varie edizioni nelle diverse lingue delle Costituzioni, ricordando che il testo originale è quello latino come negli Acta.

Vi esorto a studiare gli Atti del Capitolo per poterli mettere in pratica. Non dovremmo farci scoraggiare dalla diminuzione del numero delle vocazioni o dalle crisi che affrontiamo. Sono sfide che il Signore ci lancia affinché cerchiamo di nuovo un significato e lo esprimiamo nella nostra vita per raggiungere le persone e offrire loro speranza. E' un'opportunità per vedere il Signore all'opera con gli occhi della fede e per andare verso il futuro pieni di fiducia nella sua grazia onnipotente.

Nella speranza di incontrarvi presto personalmente, affido tutto l'Ordine alle vostre preghiere e vi chiedo anche di ricordarmi in esse.

Martin Nolan, O.S.A.
Priore Generale

Messaggio dei Superiori Generali delle Famiglie Agostiniane per il XVI Centenario della Conversione e Battesimo di S. Agostino, 24 aprile 1986⁵¹

La Conversione di S. Agostino *Luce sul nostro cammino*

A tutta la Famiglia Agostiniana: Religiosi, Religiose, Laici collaboratori

Introduzione

Il centenario agostiniano

1. Il XVI centenario della conversione e del battesimo del nostro Padre comune, Maestro e Ispiratore, S. Agostino, ci offre una splendida occasione per fare una riflessione con tutti voi, per rinsaldare il vincolo di comunione in questa grande famiglia, così varia in tutte le sue componenti e così ricca della comune e secolare tradizione che nasce appunto da quell'evento meraviglioso di grazia che è *la conversione* donata dal Signore ad Agostino a vantaggio di tutta la Chiesa.

Non vogliamo dimenticare nessuno, dai fratelli - sacerdoti e non sacerdoti - alle monache di vita contemplativa, dalle sorelle di vita apostolica a tutti i laici che condividono il nostro servizio apostolico o formano quel *campo*⁵² che il Signore ci ha affidato, i nostri *conservi e padroni*⁵³.

Con tutti voi desideriamo riflettere su questo grande *segno* che oggi il Signore ci offre per la nostra conversione, per attingere nuovamente alle fonti perenni di quello

⁵¹ Testo originale italiano en ACTA O. S. A., XXXIII, 1987, 61-84

⁵² *Serm.* 356, 13.

⁵³ *Conf.* X, 4, 6.

Spirito che ci vuole oggi continuatori entusiasti di quell'esaltante esperienza umana e cristiana fatta da Agostino, e per dire ancora al nostro mondo, tutti insieme, una convincente parola di speranza.

PARTE PRIMA LA CONVERSIONE DI AGOSTINO

LA STORIA DELLA CONVERSIONE

2. Conosciamo i fatti salienti del lungo e tortuoso cammino che ha portato Agostino dall'inquietudine alla pace; così come conosciamo gli innumerevoli personaggi che la Provvidenza gli ha posto accanto o gli ha fatto incontrare perché lo aiutassero a ritrovare la strada della vita e della libertà.

Ma è utile ripercorrere brevemente le tappe più significative di questo cammino e ricordare i protagonisti di questa vicenda singolare, per capire meglio l'intreccio umano e divino di questa avventura che, se ha del miracoloso per la straordinaria presenza operante di Dio, è anche la storia più ordinaria e più umana, perché fatta di uomini come noi, peccatori e santi, pellegrini tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio⁵⁴.

Agostino era stato educato cristianamente dalla madre Monica, pia e santa⁵⁵; piccolo, era stato accolto nella Chiesa come catecumeno⁵⁶, ma alle soglie dell'adolescenza si era presto smarrito *"tra i dirupi delle passioni e nel gorgo dei vizi"*⁵⁷. Allo smarrimento morale si accompagnò la ribellione ad ogni freno educativo e religioso.

Era però un giovane molto dotato, critico, desideroso di conoscere e di ricercare, fondamentalmente onesto. Avrebbe presto intrapreso la strada della "filosofia" che allora, secondo l'insegnamento di Cicerone, significava la strada della virtù e della vera sapienza⁵⁸, ma lo rodeva il tarlo di una malattia⁵⁹ che assumeva via via facce diverse (orgoglio, presunzione, sensualità ...) e lo condizionava in modo sempre più evidente e inesorabile.

Sono gli anni della falsa libertà manichea; anni di studio e di insegnamento; gli anni delle prime grosse responsabilità (famiglia, lavoro, emigrazione), ma anche delle grandi fughe: da se stesso anzitutto e dal modello di vita proposto insistentemente dalla madre e dalla Chiesa cattolica.

Nel momento in cui lo smarrimento o la fuga assumono il sapore nauseante della disperazione, il Signore gli fa comparire accanto le guide più sicure e decisive: da Ambrogio a Simpliciano, da Giovanni evangelista a Paolo apostolo, e ancora sempre sua madre, più che mai convinta dalle prove della sua fede. Ritorna la filosofia con nuove soluzioni esistenziali⁶⁰, ma soprattutto si incomincia a intravedere, in una Chiesa più vera e più viva, il Dio delle meraviglie, in cui ci si può tuffare, perché accoglie e guarisce⁶¹, ancora, continuamente *"nella vera fede della Chiesa cattolica"*⁶².

Nell'estate del 386, a trentadue anni, la potenza misericordiosa della Grazia lo convinse a lasciarsi guarire, per vincere e riguadagnare tutto: se stesso, la sua cultura, una carriera che non sia soggetta alle alterne condizioni di questo tempo così variabile, ma ancorata al "servizio" del Signore del tempo e della storia⁶³.

⁵⁴ LG 8; *De civ. Dei* XVIII, 51.

⁵⁵ *Conf.* I, 11, 17; IX, 8, 17; IX, 13, 37.

⁵⁶ *Ib.* I, 11, 17-18.

⁵⁷ *Ib.* II, 2,2.

⁵⁸ *Ib.* III, 4,7-8.

⁵⁹ *Ib.* VIII, 9,21.

⁶⁰ *Ib.* VII, 9,13 ss.

⁶¹ *Ib.* VIII, 11, 27.

⁶² *Ib.* VIII, 6,14.

⁶³ *Ib.* VIII, 12,30.

Nella Pasqua del 387 il battesimo suggellerà questo cambiamento di rotta; questa *conversione* sarà la sua vita, cioè il punto di partenza per una *conversione continua*, per nuove avventure dello spirito, nuove ricerche ed esperienze sempre più arricchenti. Monaco laico prima con i suoi amici, poi sacerdote e quindi vescovo; ma sempre più *convertito* all'amore di Dio, impegnato a rincorrere la sua voce "*che il tempo non rapisce*", a cercare la sua luce "*che in nessun luogo può essere contenuta*", il suo profumo "*che il vento non disperde*", il suo sapore "*che la voracità non diminuisce*", il suo abbraccio "*che nessuna sazietà può interrompere*"⁶⁴. Questo amore lo aprirà, lo *convertirà* ad una amicizia sempre più profonda con gli uomini, una comunione molto concreta, fatta di ogni tipo di condivisione e di sollecitudine: nella vita comune del monastero e nell'instancabile attività pastorale.

L'INTERPRETAZIONE DELLA CONVERSIONE

3. Ci piace leggere la conversione di Agostino con i suoi stessi occhi e riviverla in quell'atmosfera di gioia e di liberazione che l'hanno caratterizzata.

Nelle *Confessioni* Agostino ci descrive magistralmente il suo lungo e tortuoso cammino interiore; non tralascia nulla; ogni particolare, anche il più negativo, diventa elemento prezioso per la conoscenza di sé, per l'analisi delle sue aspirazioni più profonde che lo portano finalmente, al di là di un faticoso tormento, a riconoscersi e ritrovarsi *uomo nuovo* nell'incontro più esaltante, o meglio, nell'identificazione con l'uomo più vero, Gesù di Nazareth.

Mentre riproponiamo in questa circostanza centenaria la lettura attenta di questo testo, unico nel suo genere, non solo per la comprensione della vicenda agostiniana, ma anche per quella di ognuno di noi, vogliamo anche trattenerci brevemente sull'interpretazione che qui Agostino stesso ci offre della *sua conversione*, perché la sua gioia e la sua liberazione continuino nel cuore di tutti noi.

Agostino ritrova se stesso e la gioia di vivere

4. Agostino ci presenta la sua *conversione* come un ritrovamento di sé⁶⁵. È lui stesso il tesoro nascosto e prezioso, un tesoro continuamente cercato e spesso smarrito, ma finalmente e definitivamente ritrovato⁶⁶.

Perché questo tesoro è lui stesso? Perché questa perla preziosa è proprio lui, Agostino? Perché scopre il Vangelo del Regno dentro di sé come un tesoro nascosto: la perla preziosa è la sua umanità, guarita e rinnovata dal Cristo.

Agostino cercava con tutto se stesso di essere felice; non sopportava di vivere con il cuore in tempesta, nel dissidio tra la verità e la menzogna, l'amore e la concupiscenza, l'unità e la dispersione⁶⁷. Riconosceva di essere fatto per qualcosa di grande⁶⁸, sentiva che la sua umanità era la sua stessa vocazione: l'aspirazione ad *amare ed essere amato*, senza confini⁶⁹; il desiderio della bellezza, di tutto ciò che è bello, senza eccezioni⁷⁰; la voglia di godere, di vivere nella beatitudine, evitando quel maledetto mistero del male, della sofferenza, della morte⁷¹... Ma allo stesso tempo si ritrovava spesso smarrito, in una giungla di problemi, di tentativi falliti, di disastri, di sempre nuove

⁶⁴ *Ib.* X, 6, 8.

⁶⁵ *Ib.* V, 2, 2.

⁶⁶ *Ib.* IX, 1, 1.

⁶⁷ Cf. *Conf.* IV, 10, 15 ss.

⁶⁸ *Conf.* I, 1, 1.

⁶⁹ *Ib.* III, 1, 1.

⁷⁰ *Ib.* IV, 13, 20 ss.

⁷¹ *Ib.* IV, 4, 7 ss.; VII, 5, 7.

sofferenze⁷². Le diverse filosofie, i vari movimenti religiosi del suo tempo strombazzavano soluzioni precise, anche allettanti⁷³, ma alla fine sacrificavano sempre qualcosa di quell'umanità che egli sentiva invece come il vero tesoro, solo se fosse stata promossa nella sua pienezza e integrità.

Ma dove trovare il medico giusto, il maestro discreto che ti aiuta, ti sana dal di dentro, senza portarti via qualcosa della tua umanità, che ti illumina e ti dà la forza per essere te stesso, senza ipocrisie o vigliaccheria?

Il medico che lo aiuta a riconoscersi e accettarsi nella sua malattia - perché di malattia si tratta, "*malattia dello spirito*"⁷⁴, per cui non è più capace di volere fortemente e pienamente, "*fortiter et integre*"⁷⁵, quello che desidera come irrinunciabile - è *Cristo, il medico umile*⁷⁶, l'uomo-Dio⁷⁷, che opera dal di dentro⁷⁸ senza asportare nulla di vitale, ma sanando, componendo, potenziando. È il medico che guarisce rivivendo in Agostino la sua stessa esperienza di vero uomo - in tutto simile agli uomini - con la potenza di Dio⁷⁹.

Il maestro⁸⁰ che gli indica la strada giusta, la strada dell'uomo, facendosi strada per lui e dentro di lui, senza sovrapporsi, ma comunicandogli la giusta sicurezza che diventa una sorta di autonomia, è ancora lui, Cristo, "la via, la verità e la vita"⁸¹.

Questo incontro con Cristo, propiziato soprattutto *dalla riflessione* - un rientrare in se stesso⁸² che diventa analisi di tutto ciò che succede, partendo dalle motivazioni profonde -, dall'ascolto sempre più familiare *della Scrittura*⁸³ e dalla *scoperta dei segni, delle meraviglie* che il Signore continua ad operare nel cuore degli uomini⁸⁴, genera in Agostino una profonda beatitudine che lo riconcilia totalmente con la vita.

Dio nell'immagine perfetta di Cristo Gesù gli rivela la possibilità concreta e immediata di non rinunciare alla propria umanità, ma di viverla in pienezza con tutto il gusto che può dare l'amore purificato e senza limiti, la contemplazione della bellezza stessa di Dio riflessa nel suo mondo interiore: ineffabile, ma sempre presente⁸⁵.

Con questa preghiera Agostino commenta la liberazione ottenuta; la stessa liberazione anzi si fa preghiera: "*O Signore, io sono servo tuo, io sono servo tuo e sono figlio dell'ancella tua. Poiché hai spezzato i miei lacci, ti offrirò in sacrificio di lode una vittima. Ti lodi il mio cuore, la mia lingua; tutte le mie ossa dicano: 'Signore, chi simile a te?' Così dicano, e tu rispondimi, di all'anima mia: 'La salvezza tua io sono'. Io chi ero mai? Com'ero? Quale malizia non ebbero i miei atti o, se non gli atti, i miei detti o, se non i detti, la mia volontà? Ma tu, Signore, sei buono e misericordioso; con la tua mano, esplorando la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu. Dov'era il mio libero arbitrio durante una serie così lunga di anni? Da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le*

⁷² *Ib.* VI, 6, 9.

⁷³ *Ib.* 111, 6, 10 ss.

⁷⁴ *Ib.* VIII, 9, 21; 11, 25.

⁷⁵ *Ib.* VIII, 8, 19.

⁷⁶ Cf. Raccolta di testi in *Augustinus Magister*, II, p. 623 ss. (R. Arbesmann, *Christ the 'Medicus humilis' in St. Augustine*).

⁷⁷ *Conf.* VII, 18, 24 (IV, 12, 19; X, 42, 67 ss.).

⁷⁸ *Ib.* V, 2, 2; VIII, 11, 27.

⁷⁹ Cf. *Serm.* 184-196.

⁸⁰ Cf. *In Joa. ev.*, 26, 7.

⁸¹ *Conf.* VII, 18,24.

⁸² *Ib.* IV, 10, 15 ss.

⁸³ *Ib.* VII, 21, 27.

⁸⁴ *Ib.* VIII passim.

⁸⁵ *Ib.* IX, 1, 1; X, 6, 8.

spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera suprema dolcezza, le espellevi da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio⁸⁶.

Nell'abbraccio misericordioso del Padre, Agostino ritrova la misura dell'amore

5. Agostino rivede la sua vicenda come lo sviluppo della parabola evangelica del figliol prodigo e del Padre buono⁸⁷. Anche qui c'è una ribellione, una lunga fuga, l'esperienza della disgregazione e della miseria – “*in regione dissimilitudinis*”⁸⁸, “*in regione egestatis*”⁸⁹, il tentativo di farla finita con ogni ricerca⁹⁰, ma infine la nostalgia di casa⁹¹, di una pace richiesta continuamente dal cuore e che ci deve pur essere da qualche parte; quindi la via del ritorno e l'abbraccio affettuoso e festoso di questo Padre che lo ha sempre inseguito, stimolato, atteso pazientemente con un amore provvidenziale e misericordioso, che ha la forza di riconciliarlo con se stesso, con la vita e, quello che molto conta per Agostino, con l'amore.

Questo amore insospettato, eppure dolcissimo⁹², di una Padre paziente, che sa solo amare, che tutto perdona, sempre e comunque, e che mentre perdona risana⁹³, conquista Agostino. È una vera festa questa riconciliazione⁹⁴, uno squarcio di paradiso in terra. E non sarebbe bello allora farne una vita di questa festa? Trasformare la vita in una continua festa di misericordia? Che cosa ce lo impedisce? - sembra dire Agostino ai suoi amici, coi quali aveva già altre volte tentato un'esperienza di comunione e di festa⁹⁵. Prima c'erano solo dei sogni, mancavano le forze necessarie a godere quella Sapienza appena intravista. Ora c'è la forza dell'Amore misericordioso, garanzia costante di ricupero; c'è addirittura la presenza di questo Amore diffuso nei nostri cuori⁹⁶. Quindi è possibile, è bello e gioioso poter vivere insieme un rapporto di amicizia garantito dallo stesso amore di Dio⁹⁷.

Così inizia per Agostino il “*santo proposito*”⁹⁸, cioè il progetto di dedicarsi completamente al servizio del Signore nella vita comune. L'approfondimento della verità che dà senso alla vita e che è il Signore⁹⁹; il gusto e la sicurezza che vengono dal suo amore e dalla contemplazione della sua bellezza sparsa ovunque¹⁰⁰, ma soprattutto nel volto e nel cuore degli uomini¹⁰¹, valgono l'impegno di una vita, tanto più se questo si può

⁸⁶ *Ib.*

⁸⁷ *Conf.* I, 18,28; II, 2,4; II, 10, 18; III, 4,7; 6, 11; IV, 16,30; VII,10,16; VIII,3,6; X,31,45; XII,10,10; 11,13.

⁸⁸ *Ib.* VII, 10, 16.

⁸⁹ *Ib.* II, 10, 18.

⁹⁰ *Ib.* VI, 1, 1.

⁹¹ *Ib.* VIII passim.

⁹² *Ib.* X, 4, 6.

⁹³ *Ib.* XI, 1, 1.

⁹⁴ *Ib.* VIII, 3, 6.

⁹⁵ *Ib.* VI, 14,24.

⁹⁶ Rom. 5, 5; Cf. A. M. La Bonnardière, *Le verset paulinien Rom V, 5 dans l'oeuvre de Saint Augustin*.

⁹⁷ Sal. 132; Cf. *En in ps.* 132.

⁹⁸ *Conf.* IX, 8,17.

⁹⁹ *Ib.* X,24,35; Cf. *Solil.* I,12,20; 13,22.

¹⁰⁰ *Conf.* X, 6, 8.

¹⁰¹ Cf. *In Joa. ev.* 9, 10.

veramente farlo insieme, da amici, perché ci si aiuta, animati dallo stesso desiderio ed entusiasmo¹⁰², senza dover rinunciare alle risorse tonificanti dell'amore e alle sue manifestazioni, che dicono continua relazione all'amore di Dio e che possono essere addirittura l'amore stesso di Dio¹⁰³.

L'esperienza giovanile dell'amore, che ha spesso valicato i limpidi confini dell'amicizia¹⁰⁴, ora diventa un sogno realizzato dalla potenza della grazia e purificato nelle sue manifestazioni dall'amore stesso di Dio.

*"I colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo; la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose per chi ritorna. Questi ed altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola"*¹⁰⁵.

*"Nessuno dica: 'Non so che cosa amare'. Ami il fratello ed amerà l'amore stesso. Infatti conosce meglio l'amore con cui ama che il fratello che ama. Ed ecco che allora Dio gli sarà più noto che il fratello; molto più noto, perché più presente; più noto perché più interiore; più noto perché più certo. Abbraccia il Dio amore e abbraccia Dio con l'amore. È quello stesso amore che associa tutti gli angeli buoni e tutti i servi di Dio con il vincolo della santità che ci unisce scambievolmente insieme, essi e noi, unendoci a lui che è al di sopra di noi. Quanto più dunque siamo esenti dal gonfiore della superbia, tanto più siamo pieni di amore. E di che cosa è pieno se non di Dio colui che è pieno di amore?... Questo amore fraterno - che ci fa amare scambievolmente - non solo viene da Dio, ma è Dio stesso. Di conseguenza, amando secondo l'amore il fratello, lo abbiamo secondo Dio"*¹⁰⁶.

Il monastero diventa la casa del Padre comune - *Padre nostro* - e il suo modo di amare - la sua sollecitudine, la sua pazienza, la sua misericordia - diventa la legge della vita comune¹⁰⁷.

Non più ricchi e poveri, schiavi e liberi, fortunati e sfortunati: ma tutti ugualmente figli dello stesso Padre, tutti ugualmente ricchi della medesima ricchezza che è Dio stesso¹⁰⁸, pronti a condividere tutto, perché tutto è stato donato nella festa della misericordia¹⁰⁹.

Questo Padre non ci ha solo dato il Figlio, che nella sua umiltà ci ha fatto riscoprire la povertà e la grandezza della nostra umanità¹¹⁰; ci ha dato anche lo Spirito - l'amore dei Padre e del Figlio - perché diventi la forza del nostro amore e il vincolo della nostra comunione¹¹¹, perché non solo ciascuno di noi sia immagine della Trinità, ma tutti insieme viviamo ed esprimiamo l'unità dell'amore trinitario¹¹².

¹⁰² *Solil.* I, 12,20; *Regola* 1; Cf. *En in ps.* 132,6 e 12.

¹⁰³ *De Trin.* VIII,8,12.

¹⁰⁴ *Conf.* III, 1, 1.

¹⁰⁵ *Ib.* IV, 8,13.

¹⁰⁶ *De Trin.* VIII,8,12.

¹⁰⁷ Cf. *Regola* 41-42.

¹⁰⁸ *Serm.* 355, 2.

¹⁰⁹ *Regola* passim.

¹¹⁰ Cf. *Sermoni natalizi*, 184-196.

¹¹¹ *De Trin.* XV, 18,31-32; *In Joa. ev.* 8,12.

¹¹² *En in ps.* 131, 5.

Così lo Spirito ha voluto la Chiesa¹¹³; così Agostino convertito ha inteso la vita monastica: radunata dallo Spirito - dalla rugiada dell'Hermon¹¹⁴ - intorno all'Eucarestia per vivere ciò che essa significa e genera: l'unità della carità¹¹⁵.

Agostino ritrova la Chiesa...

6. La lontananza dalla "casa paterna" aveva significato per Agostino anche la ribellione alla Chiesa¹¹⁶ e la contestazione nei confronti della Bibbia, della morale cattolica e di tutti coloro che la proponevano: dai vescovi giù giù fino a sua madre!¹¹⁷

La Bibbia gli era parsa una raccolta di racconti misteriosi, indegni di un giovane che ragiona e che ha scoperto la filosofia, più adatti all'ingenuità di sua madre che ai gusti di un esteta, maestro del bello stile ciceroniano¹¹⁸.

I vescovi, o chiunque predicasse, gli erano sembrati più dei monotoni ripetitori di inflessibili leggi morali e verità dogmatiche che dei veri e propri educatori, aperti e disposti anche al dibattito¹¹⁹.

I cristiani li considerava alla stregua di un gregge, pronti sempre e solo a rinunciare alla propria ragione ed opinione in favore di una fede padrona; piuttosto ignoranti e incapaci di difendere questa fede ad ogni benché minimo attacco di chi è abituato a ragionare¹²⁰.

Sua madre allora era per lui una "donnicciola"¹²¹: disposta solo ad obbedire ciecamente ai preti e ai vescovi, sempre in Chiesa a biasciare orazioni, chiusa ad ogni novità religiosa e morale che venisse da parte non cattolica; convinta però e ben ferma nelle sue convinzioni, al punto da impressionare anche il nazionalista più incallito¹²².

Senonché proprio sua madre, così derisa e sottovalutata, con le sue lacrime e le sue preghiere¹²³, con la sua decisione fino a cacciarlo di casa¹²⁴, con la sua preoccupazione di madre intelligente e di fedele tenace¹²⁵, lo ricondurrà a quel Cristo che già gli aveva iniettato con il latte materno¹²⁶ e lo rigenererà tante volte quante lo vedrà morire per le strade della vita¹²⁷.

Proprio un Vescovo, Ambrogio, con fare paterno e intelligente, gli farà scoprire la Bibbia, il libro della fede che potenzia ogni ragione, e la Chiesa, quale stella polare che ci guida al porto della vita e della salvezza¹²⁸.

Proprio dei cristiani, piccoli e grandi, uomini e donne, colti o indotti, con la loro testimonianza di gente contenta alla sequela di Cristo, lo faranno vergognare della sua cultura inconcludente e gli faranno capire che solo chi si affida a Cristo e alla sua Chiesa ritrova la stabilità di una sicurezza e la gioia di una casa¹²⁹: *"Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli*

¹¹³ Cf. Atti 24.

¹¹⁴ *En in ps.* 132, 10.

¹¹⁵ *Serm.* 272; *In Joa. ev.* 27, 6.

¹¹⁶ *De util. cred.* 1, 2; *De duob. anim.* 9, 11; *Conf.* II, 3, 5.

¹¹⁷ *Ib.*

¹¹⁸ *Conf.* III, 4, 7.

¹¹⁹ *De b. vita* 4; Cf. *Epist.* 21, 2.

¹²⁰ *De duob. anim.* 9, 11.

¹²¹ *Conf.* II, 3, 7.

¹²² *Ib.* III, 11, 19-20.

¹²³ *Ib.* V, 9, 17.

¹²⁴ *Ib.* III, 11, 19.

¹²⁵ *Ib.* VI, 1, 1.

¹²⁶ *Ib.* III, 4, 8.

¹²⁷ *Ib.* I X, 8, 17; 9, 22.

¹²⁸ *Ib.* V, 13, 23 ss.; VI, 3, 3; VI, 3, 4 ss.

¹²⁹ *Ib.* VIII, 9, 19 (VIII, 1, 2).

*esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione, erano fuoco che divorava il profondo torpore, per impedirci di piegarci verso il basso. Tanto ne eravamo infiammati, che tutti i soffi contrari delle lingue perfide avrebbero rinfocolato, non estinto l'incendio*¹³⁰.

La comunità cristiana di Milano, così vivace e ricca nella molteplicità delle sue vocazioni¹³¹, così fervorosa nella preghiera e nel canto dei salmi e degli inni¹³², così unita al suo pastore ed eroe Ambrogio¹³³, offre ad Agostino l'immagine concreta della Chiesa dei primi tempi, quella della Pentecoste, che lo affascinerà per tutta la vita. Settantenne, ricorderà ancora alla sua gente: *“Come desideriamo vivere, e come di fatto già viviamo con l'aiuto del Signore, molti già lo sanno direttamente dalla Sacra Scrittura; ma per ricordarvelo meglio vi si leggerà il passo degli Atti degli Apostoli dove vedrete descritta la forma di vita che intendiamo seguire: Atti 4,31-35... Ve lo voglio rileggere anch'io. Preferisco essere lettore di queste parole anziché sostenitore delle mie idee... Avete sentito qual è il nostro proposito: pregate perché lo possiamo attuare*¹³⁴.

a) ... la Chiesa madre di salvezza

7. Con la conversione Agostino sperimenta la Chiesa madre di salvezza e vero modello di vita.

Aveva avuto finora una madre eccezionale, Monica, che non aveva certo rinunciato al suo ruolo materno di generatrice nel senso più profondo della parola. Non solo la conversione, ma tutta l'esperienza di Agostino è segnata dalla presenza di questa madre, che non intende comunicargli solo il latte e il sangue, ma con questi la sua fede, le sue sicurezze, la sua dirittura morale, la sua sensibilità. E difatti ci riesce, anche se a costo di ripetute doglie, perfino atroci.

Agostino ad un certo punto della sua evoluzione interiore, nel momento del più oscuro smarrimento, quando sta per buttare la spugna esausto e deluso - lui dice addirittura “disperato”¹³⁵ -, sente tutta l'urgenza di una madre che lo raccolga nel suo seno e, cieco, lo prenda per mano e lo porti verso la luce; che lo rigeneri ad una vita che abbia ancora il sapore della speranza, altrimenti sarebbe la morte: *“O speranza mia fin dalla mia gioventù, dove eri per me, dove ti eri ritratto? Non eri stato tu a crearmi, a farmi diverso dai quadrupedi e più sapiente dei volatili del cielo? Ma io camminavo fra le tenebre e su terreno sdruciolevole; ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché tu sei il Dio del mio cuore. Ormai avevo raggiunto il fondo del mare: come non perdere fiducia, non disperare di scoprire più il vero? Già mi aveva raggiunto (a Milano) mia madre che, forte della sua pietà, mi inseguì per terra e per mare, traendo sicurezza da te in ogni pericolo... Mi trovò in grave pericolo. Non speravo più di scoprire la verità*¹³⁶.

È nella Chiesa cattolica che Agostino ritrova un'altra madre, che nella fede e nel sacramento lo rigenera alla vita¹³⁷, comunicandogli la speranza della redenzione di Cristo Gesù: *“E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata... Quanto amasti noi, Padre buono, e non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando una usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, l'unico a essere libero tra i forti ... ; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione*

¹³⁰ *Ib.* IX, 2,3.

¹³¹ *Ib.* VIII, 1, 2.

¹³² *Ib.* IX, 6, 14.

¹³³ *Ib.* IX, 7,15-16.

¹³⁴ *Serm.* 356,1-2.

¹³⁵ *Conf.* V,10,18-19; V,13,23.

¹³⁶ *Ib.* VI, 1, I.

¹³⁷ *Ib.* IX,6,14; X,3,4; X,43,69.

*è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto con l'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato tra noi*¹³⁸.

E sarà proprio questa affascinante maternità della Chiesa a convincere Agostino a non ritirarsi nel deserto per una vita di quiete, lontano dalle responsabilità del servizio di sacerdote e di vescovo, che consiste appunto nell'aiutare la Chiesa a generare nuovi figli a vita nuova¹³⁹. Come avrebbe potuto lui stesso *rinascere* se la Chiesa non lo avesse accolto; se non gli avesse annunciato la Parola e il mistero di salvezza; se non gli avesse versato sul capo l'acqua della vita; se non gli avesse offerto il cibo e la bevanda del riscatto?¹⁴⁰

*“Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: ‘Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per chi morì per loro’ (2 Cor 5,15). Ecco, Signore, lancio in te la mia pena, per vivere: contemplerò le meraviglie della tua legge. Tu conosci la mia inesperienza e la mia infermità: ammaestrami e guariscimi. Il tuo Unigenito, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, mi riscattò con il suo sangue. Gli orgogliosi non mi calunnino se penso al mio riscatto, se lo mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e si saziano. Loderanno il Signore coloro che lo cercano*¹⁴¹.

La stessa esperienza di collaborazione maieutica con la Chiesa, madre e generatrice, proporrà con toni accorati a quanti lo vorranno seguire nella quiete della contemplazione e ai cristiani tutti, perché la *conversione* sia un dono sempre Più diffuso e goduto¹⁴².

b) ... la Chiesa modello di vita

8. Dalla Chiesa *madre* alla Chiesa modello per Agostino il passo è breve e logico.

La Chiesa è la comunità degli uomini che vivono il dono della conversione¹⁴³; è l'umanità in cui Cristo si è incarnato perché possa vivere con autenticità e in pienezza tutti i suoi valori¹⁴⁴. 13 Di questi il più necessario, il più perfetto è la comunione, la concordia, l'unità nella carità¹⁴⁵. Agostino si prefigge lo stile della Chiesa primitiva e tutto relazione, nell'impostazione della sua vita di convertito, alla carità: *“Nessuno mai lavori per se stesso, ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé. Infatti la carità, di cui è scritto che non cerca il proprio tornaconto, va intesa nel senso che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni. Per cui vi accorgete di aver tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune anteponeendolo al vostro. E così su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l'unica che permane: la carità*¹⁴⁶.

¹³⁸ *Ib.*

¹³⁹ *Ib.* X, 43, 70.

¹⁴⁰ *Epist.* 243, 8.

¹⁴¹ *Conf.* X, 43, 70.

¹⁴² *Epist.* 48.

¹⁴³ Cf. *En. in ps.* 132,7; 10.

¹⁴⁴ Cf. *Serm.* 184-196; *En. in ps.* 25, II, 4.

¹⁴⁵ *In Joa. ev.* 27,6 (Cf. opere antipelagiane).

¹⁴⁶ *Regola* 31.

Non gli importa che la vita monastica assuma una struttura precisa e distinta all'interno della Chiesa. Si preoccupa delle persone e dei loro rapporti; gli preme che le persone riescano ad esprimere la loro umanità, sollevata e sostenuta dalla grazia. Gli preme che i monasteri siano la trasparenza di una vita semplice e sobria e il segno più evidente possibile della vita della Chiesa, così come dovrebbe essere, cioè fatta di carità e di condivisione totale, che è poi la vita umana secondo lo Spirito¹⁴⁷.

Per aver provato lo smarrimento e l'errore, la contestazione e la ribellione, è pronto a capire ogni errante e ad accoglierlo come un fratello¹⁴⁸.

Per aver sudato e sofferto nella ricerca di una verità soddisfacente, sa comprendere ogni sforzo e ogni delusione di chi vive alla ricerca, e sa proporgli la via della speranza¹⁴⁹.

Per aver assaporato la dolcezza di una casa, di un Padre e di una madre, sa non scandalizzarsi delle debolezze degli uomini, ma perdonare, secondo il ritmo della Grazia e dell'Eucarestia¹⁵⁰.

Così Agostino intende il monastero come una piccola Chiesa dove si vive la misericordia del Signore, in sintonia con la Chiesa universale - *la catholica* -, mistero di salvezza e di unità per tutti gli uomini¹⁵¹.

PARTE SECONDA LA NOSTRA CONVERSIONE

La nostra conversione: celebrazione di gioia

9. La memoria di un evento tanto straordinario, che si è rivelato così fecondo per tutta la Chiesa, non può non riempirci di gioia. Non si tratta solo di un richiamo, seppur autorevole, alla nostra conversione, al cambiamento della nostra vita. La conversione di Agostino è anzitutto il segno di un grande dono, prima ancora di essere un richiamo all'impegno. O, se vogliamo, è un richiamo all'impegno di aprirci anzitutto al modo di amare di Dio, al suo modo di operare il nostro cambiamento attraverso il dono gratuito di una forza che previene e sana, indipendentemente dal nostro modo sempre inadeguato di calcolare che, per intelligente e morale che sia, non riesce mai a sfondare il muro della malattia del nostro spirito e non ci cambia dentro, come invece sa fare il suo amore misericordioso e inesauribile.

Tutto è dono

10. Questo è il primo impegno che dobbiamo rinnovare: di aprirci alle sempre nuove possibilità di Dio e di credere alla forza rinnovatrice e trascinante della sua grazia. *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"*¹⁵², perché è la sua forza la nostra nuova identità; l'identità di chiunque comincia a credere non più solo al suo moralismo sterile e scoraggiante, ma anzitutto alla perenne giovinezza di Dio, pronto a stupirci ogni giorno, perché ogni giorno ci rinnova con le sue risorse.

A questa prospettiva dobbiamo anzitutto convertirci, alla prospettiva del *dono* che rasserena, ringiovanisce e genera speranza.

¹⁴⁷ Cf. *Serm.* 355-356.

¹⁴⁸ *Epist.* 219; *Epist.* 185, 11, 51 (Cf. opere antidonatiste).

¹⁴⁹ *Ib.*; Cf. *C. Ep. Man.* 2,3.

¹⁵⁰ *Regola* 42; *Serm.* 211.

¹⁵¹ Cf. *En. in ps.* 132.

¹⁵² *Phil.* 4,13; Cf. *Conf.* X,31,45.

È come passare dalla dipendenza della schiavitù (della debolezza e della paura) a quella della libertà. Nessun traguardo ci è escluso e nessun fallimento è irreparabile. Nessuno può più dire: “Non posso” o “Ormai è troppo tardi”¹⁵³.

La nuova misura, la spinta interiore, è il dono di Dio, lo Spirito-Amore, non dosato dai nostri meriti - per altro inesistenti¹⁵⁴ - ma dalla sua infinita misericordia¹⁵⁵.

È come vedere il mondo e gli avvenimenti della vita con gli occhi di Dio, con il suo ottimismo, giustificato dalle sue possibilità, che Egli trasmette ai poveri, ai miti, ai puri di cuore, a coloro che hanno fate e sete della giustizia ...¹⁵⁶ Non più solo tristezza, rassegnazione pesante a un destino immutabile, ma speranza fiduciosa in Chi fa nuove tutte le cose¹⁵⁷, in Chi ha già innescato nel mondo il germe esplosivo della novità che noi forse ancora attendiamo: “*Il Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare in mezzo a noi... a quanti hanno creduto ha fatto un dono, di diventare figli di Dio*”¹⁵⁸.

È come rivivere con un nuovo respiro, più ampio, universale. Non più il respiro affannoso e corto prodotto dal nostro giudizio, dalle nostre invidie e gelosie; ma il respiro di Dio, che pazienta e perdona, accoglie e non indaga, fa festa e vuole che tutti partecipino e nessuno rimanga triste per non aver compreso l'amore¹⁵⁹.

Ai fratelli e sorelle consacrati: ritrovare la gioia della consacrazione

11. È in questa luce che dobbiamo ripensare alla nostra consacrazione religiosa per sentirci gioiosamente redenti e portatori di un messaggio che realizza pienamente le nostre aspirazioni e offre agli uomini del nostro tempo la testimonianza che certi desideri di semplicità e di felicità così radicati nel loro cuore, e pur così frustrati, non sono irrealizzabili, ma possono diventare una esperienza più accessibile.

Colpisce, nell'esperienza di conversione di Agostino, la nota di *beatitudine* che accompagna il *santo proposito* di dedicarsi totalmente al servizio del Signore¹⁶⁰. Ora che si è *ritrovato* nel Signore, nella sicurezza del suo amore, non gli par vero di realizzarsi pienamente attraverso la contemplazione della sua bellezza e attraverso l'esperienza sempre più profonda del suo amore nella vita comune, nei rapporti di amicizia e di fraternità.

Agostino è un entusiasta della vita monastica, intesa come scelta di consacrazione totale nella vita comune¹⁶¹; perché la considera la più profonda esperienza d'amore, senza esclusioni. L'amore di Dio al primo posto¹⁶², un amore personalissimo e concretissimo, alimentato da una ricerca appassionata e senza fine; contemporaneamente l'amore dei fratelli¹⁶³, altrettanto personale e concreto, la prova più evidente della presenza e della crescita dell'amore di Dio. Nell'esperienza monastica Agostino vede finalmente realizzarsi il suo desiderio più insistente, che lo ha perseguitato per anni e lo ha reso inquieto, quello di fare un'esperienza d'amore che non risultasse ancora relativa, parziale. Nel servizio del Signore e dei fratelli - convertito totalmente al Signore e perciò totalmente ai fratelli - trova la pienezza, il massimo concesso ad un uomo su

¹⁵³ *Conf.* X,3,4.

¹⁵⁴ *Ib.* IX, 13,34.

¹⁵⁵ *Ib.* X, 3, 4.

¹⁵⁶ *Ib.* XI, 1, 1.

¹⁵⁷ *Ap.* 21, 5.

¹⁵⁸ *Gv.* 1, 12-14.

¹⁵⁹ *Lc.* 15; *DM* 5, 6.

¹⁶⁰ *Conf.* IX,1,1; X,3,4.

¹⁶¹ Cf. L. Verheijen, *Nouvelle approche de la Règle de Saint Augustin*, pp. 45-56.

¹⁶² *Regola*, I.

¹⁶³ *Ib.*

questa terra. Perciò è sempre contento, anche in mezzo alle difficoltà, e riesce a contagiare con questa sua gioia sempre nuovi amici¹⁶⁴.

Noi religiosi oggi ci dibattiamo in grandi difficoltà di crescita e di sviluppo. Tra le ragioni che dipendono da noi - oltre a quelle dipendenti dalla società in cui viviamo - c'è sicuramente il calo di entusiasmo e di gioia della nostra vocazione: questa non dice tutto a noi e dice poco agli altri. Forse non è così chiaro per noi, come lo fu per Agostino, l'obiettivo della scelta di vita, non è così realizzante. Forse Dio è ancora troppo astratto e distante, non è ancora "il più bello tra i figli dell'uomo"¹⁶⁵; non è così concreto e amabile in ogni fratello che ci vive accanto¹⁶⁶.

Cambiano i tempi e le strutture, ma non può cambiare l'anima della vita religiosa, che Agostino ha incarnato in maniera così forte e originale: cioè la gioia per aver trovato un tesoro che è Cristo Signore, contemplato e amato in questa umanità che è ciascuno di noi e ciascuno dei fratelli nei quali Cristo si identifica.

Forse abbiamo bisogno di ricupero a livello di contemplazione e di amore, che sono poi i due versanti della stessa esperienza. Solo se siamo "*innamorati della bellezza spirituale*" possiamo diffondere "*il buon profumo di Cristo*"¹⁶⁷. E questa *bellezza spirituale* è Cristo stesso, ricercato e amato dovunque sulla via degli uomini, come l'unico che appaga il nostro cuore.

Questa nostra *conversione alla gioia della consacrazione* è quanto mai richiesta dalle esigenze dei nostri contemporanei, che si attendono una testimonianza coerente, una prova concreta che è possibile trovare il Signore ed avere con lui un rapporto personale, e che vogliono constatare come questo rapporto può realmente cambiare la qualità della vita e delle relazioni umane.

Come già per Agostino, anche la nostra *conversione di religiosi/e* sarebbe un dono prezioso per la Chiesa e il mondo di oggi. Potrebbe significare una precisa indicazione di speranza per tanti smarriti che hanno perso se stessi e il Dio dentro di loro¹⁶⁸. Potrebbe consistere, questa nostra conversione, in un preciso programma di amore per l'uomo, per ogni uomo che il Signore mette sulla nostra strada: per accogliere in lui, nella sua situazione, le istanze stesse di Dio; per aiutarlo a ritrovare se stesso, la sua unità interiore; per sostenerlo nella valorizzazione del suo mondo interiore e nel conseguimento della sua autonomia interiore. Un programma seducente e impegnativo, ma strettamente legato all'entusiasmo con cui riusciamo ad esprimere la nostra consacrazione e la soddisfazione del nostro impegno religioso.

Nel momento critico della sua ricerca Agostino ha trovato un prete attento, accogliente e intelligente, che lo ha ascoltato con pazienza, senza *giudicarlo*; ha fatto leva sul molto di buono che c'era nella tormentata esperienza di Agostino e gli ha indicato la strada per tornare sulla via della verità che è quella del Signore. Proprio il prete Simeone¹⁶⁹ - accanto alla maestosa figura di Ambrogio vescovo - potrebbe servirci come modello di guida spirituale, discreta e attenta, per tanti nostri fratelli. Proprio come farà Agostino dopo la sua conversione: sempre attento alle persone, sempre disposto ad accogliere e a rispondere, perché ognuno ritrovi dentro di sé la vera guida che è Cristo¹⁷⁰.

Alle sorelle di vita contemplativa: divenire cuore del mondo

¹⁶⁴ *En. in ps.* 99.

¹⁶⁵ *Ps.* 44, 3 (Cf. *En. in ps.* 44).

¹⁶⁶ *In Joa. ep.* 8,12; 9,10; *De Trin.* XV,18,31-32.

¹⁶⁷ *Regola*, 48.

¹⁶⁸ *Conf.* V,2,2; Cf. GS 13.

¹⁶⁹ *Conf.* VIII, 1, 1 ss.

¹⁷⁰ Cf. *Epist.* 266.

12. Un prezioso e specifico servizio a questo proposito potrebbe venire soprattutto dalle nostre sorelle di vita contemplativa, che intendono da sempre rivivere e riproporre nella sua radicalità il primo progetto di conversione di Agostino, quello di Tagaste, come ci viene descritto da Possidio: *“Viveva solo per Dio con digiuni, orazioni e opere buone; meditando giorno e notte la legge del Signore. Inoltre, ciò che Dio rivelava alla sua intelligenza nella meditazione e nell’orazione, egli lo comunicava ai presenti e agli assenti con la parola e con gli scritti”*¹⁷¹.

Ad esse soprattutto compete, come dono e come missione, contemplare ogni giorno la bellezza di Dio, gustarne la soavità, e aiutare gli uomini, loro fratelli, a diventare più contemplativi nel compimento del loro quotidiano lavoro.

Il loro particolare stile di vita infatti, che il Vaticano II ritiene *“una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti”* e a cui riconosce una *“misteriosa fecondità apostolica”*¹⁷², pone le nostre sorelle claustrali nel cuore del mondo, nel cuore della Chiesa¹⁷³ e nel cuore della Famiglia agostiniana. La loro scelta contemplativa, in virtù del fatto che *“noi formiamo un solo corpo sotto un solo Capo”*, fa sì che l’insieme della Famiglia agostiniana può realizzare in pieno sia la ricerca della Verità - *caritas veritatis* sia il necessario servizio dei fratelli - *necessitas caritatis* - che sono i due cardini della intuizione monastica agostiniana. *“Per modo che - scriveva Agostino ai monaci dell’isola della Capraia - voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi”*¹⁷⁴.

Alla luce della conversione di Agostino la monaca agostiniana si configura come donna saggia e forte, libera e matura, piena del desiderio di servire Dio come unico Sposo e Signore, protesa nella ricerca del suo infinito mistero d’amore; che *respira* la Chiesa ed è in atteggiamento di conversione continua a quella sollecitudine per le anime che fu di Cristo, per divenire, come Cristo, il cuore del mondo.

E i monasteri, proprio per la conversione che ci appartiene e che ci deve orientare, dovrebbero diventare precisi punti di riferimento per la ricerca di quel Dio che ci fa ritrovare noi stessi, appropriati luoghi di accoglienza per la ricca umanità che si sperimenta, e di preghiera per l’amicizia di Dio che si riesce a comunicare.

Sacerdoti, religiosi/e e laici uniti nel servizio della Chiesa

13. Agostino ha preso come modello della vita monastica la comunità apostolica descritta da Luca nei primi capitoli degli Atti (2-4). Ha inteso la vita comune nel monastero come la *semplice e genuina vita cristiana* della Chiesa primitiva, ed ha così finito per rendere alla Chiesa il servizio più prezioso e completo.

Da una parte i monasteri sono diventati una vera scuola di comunità e di Chiesa, nel senso più genuino della parola: lì doveva distinguere la *comunione* (l’unità nella carità) che è il segno distintivo della vera Chiesa¹⁷⁵. Dall’altra, hanno messo tutte le loro energie - preghiera, lavoro, beni, cultura - al servizio dell’evangelizzazione e della carità, secondo i doni di ciascuno¹⁷⁶.

Ogni volta che le nostre famiglie religiose si sono rifatte con coraggio e determinazione, ma anche con grande semplicità, a questo modello e a questa testimonianza, hanno ritrovato la freschezza e il dinamismo propri delle opere di Dio.

¹⁷¹ Possidio, *Vita Augustini* 3, 1; Cf. *Const. Monache* 52.

¹⁷² PC 7.

¹⁷³ VS III.

¹⁷⁴ *Epist.* 48, I.

¹⁷⁵ *En. in ps.* 132.

¹⁷⁶ Possidio, o.c. 3; Cf. *De op. mon.*; *Epist.* 48; 243; *Serm.* 355-356.

Anche oggi più di un movimento dimostra all'interno della Chiesa la sua perenne primavera, proprio perché riesce a rifarsi a questi cardini dell'esperienza cristiana primitiva, ben codificati dalla nostra Regola.

È vero che più gli organismi sono antichi, più hanno bisogno di rinnovamento, e questo non risulta certamente facile per le complicate incrostazioni del tempo e dei condizionamenti umani. Ma abbiamo dalla nostra una tradizione limpida e una *spiritualità* quanto mai ricca e documentata.

Gli stessi "segni dei tempi" ci sono favorevoli, perché schiere di laici, già a noi vicini per ragioni di ministero o di affinità spirituale, urgono chiedendoci quella semplicità di rapporti, quei segni di amicizia, quella condivisione di preghiera, di beni e di lavoro a favore del Cristo povero che bussa insistente alla porta della nostra quiete¹⁷⁷, per altro non sempre così contemplativa: valori tutti che diciamo di possedere, ma che forse non riusciamo ad esprimere nella giusta misura.

Il centenario della conversione di Agostino potrebbe essere un momento favorevole per operare una nuova svolta di grazia: rimettere la nostra esperienza di comunità religiosa *agostiniana* sull'asse della Chiesa "*mistero di comunione*"¹⁷⁸, e della Chiesa di oggi, caratterizzata dalla presenza più promossa e qualificata dei laici.

Agostino aveva progettato, profeticamente, la presenza dei monasteri nei centri urbani, come fermento per l'unità e la vitalità della Chiesa: erano sempre isole dello spirito, ma ben visibili e ben inserite nel tessuto sociale, perché lo potessero vivificare con i valori propri dello Spirito, primi fra tutti la *carità* (la concordia) e la *sapienza* (lo studio della Scrittura)¹⁷⁹.

Noi possiamo nuovamente offrire un prezioso contributo alla causa *dell'unità della Chiesa* di oggi, e quindi della sua *vitalità*, se le nostre comunità, per piccole che siano, riprendono nella semplicità il loro ruolo di *mediazione*: a motivo dell'esperienza più ricca di Dio e dei rapporti umani più personali e cordiali.

Mentre ci troveremmo noi stessi più contenti e realizzati nel nostro piccolo - pur avendo a che fare spesso con strutture che ben poco hanno di umano -, aiuteremmo le diverse chiese locali a crescere come *comunità*, "nell'unità di mente e di cuore sulla stessa strada verso Dio"¹⁸⁰. Risponderemmo a un bisogno sentito da noi, di superare il nostro isolamento e la perdita di significato di un certo modo sorpassato e sterile di essere religiosi/e e anche sacerdoti, in un mondo che cambia e ci interpella in modo sempre più pressante. E risponderemmo appunto a tutta una serie di domande che ci fanno in questo preciso momento i nostri contemporanei, della chiesa e comunque del mondo:

Cosa si può fare per vivere relazioni più genuine, per ritrovare rapporti che abbiano il sapore ancora fresco dell'umanità, quella rinnovata dal Cristo, per cui ci si vuol bene e ci si aiuta con la passione, la forza e la fedeltà che nasce da Dio stesso, perché lui stesso è questo amore?

La fede, la preghiera, la liturgia, sono beni riservati a pochi o sono un fermento che deve lievitare la massa e tutto quel cumulo di problemi che ci angoscia, che ci ha fatto perdere noi stessi, la nostra identità e la speranza di un mondo più umano e più libero?

Non è proprio possibile ritrovare insieme sacerdoti, religiosi/e e laici - intorno alla stessa Parola e alla stessa Mensa la strada che ci porti a condividere le angosce dei poveri, degli ultimi, perché "nessuno manchi del necessario" (Atti 4,34), perché il pane quotidiano che ci viene dallo stesso Padre (e che è pane di

¹⁷⁷ In Joa. ev. 57,4.

¹⁷⁸ LG 1.

¹⁷⁹ Cf. Possidio o.c.

¹⁸⁰ Regola, I.

frumento, olio di letizia, luce della mente, pace del cuore ...) sia sufficiente per tutti?

Quella chiesa primitiva, fatta soprattutto di gente semplice e dal cuore pieno di fede e di Spirito Santo, è solo un'utopia o è la vita che si può vivere, come ci ricorda Agostino, perché corrisponde al nostro desiderio più sincero, che ci portiamo dentro, e al dono dello Spirito?

La presenza insostituibile dei laici

14. A questo programma comune e unitario, già ben formulato dal Concilio Vaticano II in tutto l'arco dei suoi documenti¹⁸¹ e continuamente riproposto come cammino della Chiesa verso il terzo millennio, vorremmo aggiungere un affettuoso e specifico riferimento alla schiera innumerevole dei laici che condividono con noi il dono della conversione e la fatica della missione.

Anche per loro l'evento di Agostino può diventare un momento privilegiato per meditare più serenamente e manifestare con più convinzione il significato della loro presenza nella Chiesa e nel mondo.

“Per loro vocazione è proprio dei laici - dice chiaramente il Concilio - cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”¹⁸².

Vediamo adombrata in questa dottrina la chiara impostazione teologica e spirituale sulla presenza dei cristiani nel mondo elaborata da Agostino nella sua copiosa produzione letteraria, ma che già trova la sua matrice nell'esperienza della conversione.

A voi laici, costruttori con noi del regno di giustizia e di amore, di unità e di pace, per la vostra stessa vocazione a vivere nel secolo per santificarlo come fermento dal suo interno, la conversione richiama in particolare l'impegno di una forte *vita interiore* che vi renda presenza vivificante in ogni settore della vita umana.

Per chiarire questo impegno Agostino userebbe oggi la stessa sintetica espressione del Concilio: *“adoratori dovunque santamente operanti per consacrare a Dio il mondo stesso”¹⁸³.*

Adoratori in spirito e verità, perché costantemente riconciliati con voi stessi e con il Dio che abita in voi.

Operatori di giustizia e di carità per la coerenza che sgorga da questa adorazione: l'onestà della “riflessione” e della “preghiera”, soprattutto eucaristica, esige opere di giustizia sociale e di squisita promozione umana verso un modello di società che sia sempre più città di Dio - Dio garante dei diritti dell'uomo - e sempre meno città di questo mondo, fondata sulla menzogna e sull'ingiustizia.

Costruttori di unità, di quella interiore anzitutto, che è il frutto immediato della conversione e che avviene quando Dio ci pacifica con sé e con noi stessi; quindi di tutte

¹⁸¹ LG; AA

¹⁸² LG 31.

¹⁸³ LG 34; Cf. *En. in ps.* 37,14,3; *En. in ps.* 34, II, 16,4; 146,2,1.

le altre forme indispensabili che da questa dipendono: l'unità familiare, ecclesiale, sociale.

CONCLUSIONE

Una festa per tutti

15. Abbiamo ripercorso rapidamente il dramma interiore di Agostino, che si è risolto, per la sola e copiosa grazia di Dio, in una grande festa. Veramente "colui che era perduto è stato ritrovato, chi era morto è tornato in vita"¹⁸⁴.

Ce lo ricorda Agostino stesso, sempre con gli accenti di una gioia incontenibile, ad ogni passo delle sue memorie, perché ogni uomo, ogni viandante si ritrovi e si apra a questa festa della vita: *"Dio buono, cosa avviene nell'uomo, che per la salvezza di un'anima insperatamente liberata da grave pericolo prova gioia maggiore che se avesse sempre conservato la speranza, o minore fosse stato il pericolo? Invero anche tu, Padre misericordioso, gioisci maggiormente per un solo pentito che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza; e noi proviamo grande gioia nell'ascoltare quanto esulta il pastore nel riportare sulle spalle la pecora errabonda, e come la dracma sia riposta nei tuoi tesori fra le congratulazioni dei vicini della donna che l'ha ritrovata; ancora, ci fa piangere di gioia la festa della tua casa, ogni volta che leggiamo del figlio minore che era morto ed è tornato in vita, era perduto e fu ritrovato"*¹⁸⁵.

È una festa che può continuare dopo la fase della conversione, perché gli è sgorgata dentro, perché Agostino ha imparato a riconoscere il Signore, a *ricordarlo presente*¹⁸⁶, nel suo mondo interiore nella sua stessa umanità. Non è ancora la festa definitiva, senza problemi¹⁸⁷, ma intanto è già tutto un altro vivere: *"Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi"*¹⁸⁸.

È proprio questo il bello e il grande della conversione di Agostino: che può essere la festa di tutti, che può essere il dono che il Signore continua a offrire a chi si guarda dentro e lo ritrova compagno nella sua avventura.

Quando poi lo racconta agli altri è già una festa che si diffonde, è già evangelizzazione...

"Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri"¹⁸⁹.

E non è, ne siamo convinti, solo una conversione di carattere spirituale e religioso, per il significato solitamente limitativo che si dà a questi termini.

È l'inizio dell'unico cammino che porta l'uomo al suo compimento, dell'unica strada che porta l'umanità alla sua piena realizzazione: verso quella *Città di Dio* che segna l'inizio e il termine della nostra storia.

In questa Città, sotto questo stupendo traguardo, l'umanità intera si ritrova compiuta e unita. Alla luce di questa realtà, che si matura ogni giorno ed è opera costante di Dio, acquistano consistenza, senso e valore i piccoli passi del nostro cammino di ciascuno e di tutti insieme.

¹⁸⁴ Lc. 15, 32.

¹⁸⁵ *Conf.* VIII,3,6.

¹⁸⁶ *Ib.* X, 24,35 ss.

¹⁸⁷ *Ib.* X, 28,39.

¹⁸⁸ *Ib.* X, 29, 40.

¹⁸⁹ Lc. 4,21; 7,22.

Roma, 24 aprile 1986.

P. Martin Nolan, *Priore Generale degli Agostiniani*

P. Francisco Javier Ruiz Pascual, *Priore enera e degli Agostiniani Recolletti*

P. Felice Rimassa, *Priore Generale degli Agostiniani Scalzi*

P. Hervé Stéphan, *Superiore Generale degli Agostiniani Assunzionisti*

Lettera del Priore Generale degli Agostiniani nel XVI Centenario della Conversione di S. Agostino¹⁹⁰

IL GRIDO DEL CUORE Conversione e Preghiera oggi

*Dio è amore
e quelli che sono fedeli
riposano con lui nell'amore,
richiamati dal tumulto esteriore
alle gioie silenziose.
Perché andar correndo nel più alto dei cieli,
nel più profondo della terra,
alla ricerca di Colui che è presso di noi
se noi vogliamo restare presso di lui?
(S. Agostino, *De Trinitate* 8, 7, 11)*

*Nessun movimento nella vita religiosa
ha alcun valore se non è allo stesso tempo movimento verso l'interiore,
a quel "centro silenzioso" della vostra esistenza, dove è Cristo.
Non conta di più ciò che si fa, ma ciò che si è.
(Giovanni Paolo II, 1 ottobre 1979,
ai religiosi d'Irlanda)*

IL GRIDO DEL CUORE Conversione e Preghiera oggi

Introduzione

Sant'Agostino ci introduce alla storia della sua conversione con l'annotazione dell'inquietudine che si agita nel cuore dell'uomo. "*Sei tu che stimoli l'uomo - scrive - a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*"¹⁹¹.

Nel capitolo conclusivo delle Confessioni torna di nuovo il motivo della inquietudine, che può essere calmata solamente da Dio, "*sempre quieto in se stesso*". "*Tu solo, o Dio, sei buono e non hai cessato di fare il bene. Alcune opere che facciamo non sono buone per tuo dono, ma non sono eterne. Eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grande santità. Tu sei il bene che non ha bisogno di nessun altro bene, sempre quieto in te stesso, perché sei tu stesso la tua quiete. Quale uomo può dare a un altro uomo la comprensione di questa verità? Quale angelo a un angelo? Quale angelo a*

¹⁹⁰ Testo originale italiano in ACTA O. S. A., XXXIV, 1988, 23-39.

¹⁹¹ *Conf.* 1, 1, 1.

*un uomo? A te si chieda, in te si cerchi, a te si bussi. Così, così la riceveremo, la troveremo e ci sarà aperta*¹⁹².

Inquadrata tra questi due capitoli, Agostino ci descrive la sua odissea spirituale. Alla fine della sua vita, guardandosi indietro e facendo la revisione dei suoi scritti, riguardo alle sue Confessioni ebbe a dire: *“I tredici libri delle mie Confessioni lodano il Dio giusto e buono sia per gli eventi cattivi che per quelli buoni della mia vita e verso di lui sollevano la mente e il cuore degli uomini. Per quanto mi riguarda è quello che hanno procurato a me quando li scrivevo e ancora oggi quando li leggo*¹⁹³.

Le Confessioni sono una preghiera di lode e di ringraziamento, che nasce dalla piena consapevolezza raggiunta dall'autore di essere stato da sempre conosciuto, amato, seguito e finalmente ricondotto da Dio alla casa del proprio cuore, dove Egli l'attendeva con amore di Padre¹⁹⁴.

La conversione di Sant'Agostino è stata ricordata con una Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, con solenni celebrazioni liturgiche, simposi internazionali, corsi di rinnovamento, un convegno internazionale dei giovani a Lecce e altre manifestazioni. Non è però solamente la commemorazione di un evento storico accaduto 1600 anni fa, ma un invito rivolto a tutti noi a ritrovare lo stesso sentiero che, solo, conduce alla scoperta del Dio vivo e misericordioso, che abita il centro più intimo del nostro essere; è un invito a rientrare in quel mondo interiore, dove la molteplicità di tutto ciò che vediamo e sentiamo intorno a noi può essere riportata all'unità e trovare il suo vero significato e la sua dignità.

PARTE 1 INQUIETUDINE, AGOSTINO, L'UOMO DI OGGI

1. L'inquietudine dell'uomo di oggi

Una recente relazione della Santa Sede elenca i sintomi con i quali molte persone oggi esprimono il bisogno di Dio e l'esigenza di dare senso e significato alla propria esistenza. La relazione, che ricapitola le risposte pervenute da tutto il mondo sulla presenza e l'attività delle sette religiose, raggruppa i motivi per cui queste riescono ad attirare tanta gente.

Gli uomini si sentono sradicati e soli e sono alla ricerca di una appartenenza e del senso di comunità. Nella situazione complessa e confusa del mondo di oggi sono in cerca di risposte e di soluzioni alle questioni più profonde della vita. Molti non si riconoscono più in se stessi, negli altri, nella propria cultura e nel proprio ambiente.

Molti hanno bisogno di uscire dall'anonimato e di costruirsi una identità, di sentirsi persone riconosciute nel loro proprio valore e non solo un numero o un membro senza volto tra la folla. C'è anche un bisogno spirituale molto profondo, una motivazione ispirata a ricercare qualcosa dietro la evidenza, l'immediato, il familiare, il controllabile, il materiale. Manca a molta gente una guida che li possa condurre spiritualmente e confermarli nella loro ricerca.

Un mondo interdipendente di ostilità e di conflitto, di violenza e di paura della distruzione, con tante persone inquiete riguardo al futuro, spesso disperate, senza aiuto e potere, sta in cerca di segni di speranza, ha bisogno di una prospettiva di futuro per il quale valga la pena vivere e impegnarsi totalmente¹⁹⁵.

¹⁹² *Ib.* XIII, 38, 53.

¹⁹³ *Retract.* II, 6, 1.

¹⁹⁴ *Cfr. Conf.* X, 18, 27.

¹⁹⁵ *Cfr. Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: una sfida pastorale* in L'Osservatore Romano Documenti, mercoledì 7 maggio 1986 pp. I-II.

La Costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II aveva già descritto la condizione complessa e contraddittoria in cui si dibatte l'uomo in questi ultimi decenni del XX secolo. I mutamenti rapidi e profondi che caratterizzano il mondo di oggi sono stati provocati dall'intelligenza e dall'attività dell'uomo; però si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui suoi desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire. Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda.

Per tutti questi motivi, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi coloro che si pongono o sentono con maggiore acutezza gli interrogativi fondamentali: Chi è l'uomo? Quale il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere nonostante i tanti progressi scientifici e tecnologici? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che cosa apporta l'uomo alla società e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?¹⁹⁶

La persona umana sperimenta in mille modi i propri limiti e d'altra parte è cosciente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamata ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, l'uomo è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Le sue aspirazioni a una vita superiore, spiritualmente più soddisfacente e migliore, sono spesso silurate dalla sua debolezza e dal suo egoismo.

È vero che molti, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lontani dall'averne una chiara percezione di questo dramma, oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Dall'altra parte ci sono gli ottimisti che sperano dai soli sforzi umani una vera e propria liberazione della umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Altri invece disperano di scoprire un avvenire per cui valga la pena di vivere o qualche significato nella vita stessa¹⁹⁷.

2. Agostino alla ricerca di se stesso e di Dio

Le Confessioni di Agostino descrivono il cammino da lui percorso nella ricerca di risposte alle domande più profonde della sua esistenza.

Non riuscirono a colmare il vuoto che l'opprimeva nel cuore né gli studi né le ricerche, né le ambizioni né la carriera, né l'amore puramente umano né l'appartenenza alla setta dei manichei.

Attraverso le sue affannose ricerche Agostino scoprì la vastità dei desideri del cuore umano. Non c'è niente sulla terra che possa soddisfarlo pienamente, perché l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, partecipa in qualche modo dell'infinità divina, è aperto e bisognoso di Assoluto. Sta qui la ragione della sua perenne inquietudine e delle sue interminabili ricerche; sta qui la ragione della impossibilità di colmare il vuoto esistenziale con qualche altra cosa che non sia Dio stesso; ma sta anche qui il vero onore e la vera gloria dell'uomo: *"Il vero onore dell'uomo infatti consiste nell'essere l'immagine e la somiglianza di Dio, immagine che non si conserva se non andando verso Colui dal quale è impressa"*¹⁹⁸.

Dio ha impresso la sua immagine profondamente e per sempre nell'anima umana, così che anche se per la debolezza o per il peccato viene deformata, l'uomo conserva nel più intimo del suo essere l'orientamento verso Dio.

Con la preghiera soprattutto Agostino si volgeva a Colui che aveva impresso nella sua anima la sua immagine; nella preghiera, con l'aiuto della grazia, si apriva a

¹⁹⁶ GS 4, 10.

¹⁹⁷ *Ib.*

¹⁹⁸ *De Trin.* XII, 11, 16.

Dio sempre presente nel suo intimo, che ricolmava con la sua presenza il vuoto interiore.

È soprattutto alla preghiera che ci invita quindi l'anno della Conversione sia come singoli che come comunità, se vogliamo essere eredi spirituali di S. Agostino.

Per mezzo della preghiera infatti i rapporti interpersonali all'interno delle comunità vengono riportati alla fonte dell'unità e della pace; per mezzo della preghiera tutte le attività apostoliche vengono riferite consapevolmente all'Ospite divino misteriosamente presente nei nostri cuori. Per questa via la vita comunitaria e l'impegno apostolico diventano essi stessi espressioni di autentica preghiera.

Se la nostra convivenza fraterna e il nostro servizio al popolo di Dio non nascono dal contatto vivo con questa realtà interiore, tutti i nostri sforzi risulteranno vani, anche quando ci sembrerà di ottenere buoni risultati a livello organizzativo e riscuoteremo l'approvazione degli altri. Il vuoto del cuore non si colma né si elimina con il numero accresciuto delle attività, siano pure apostoliche; né viene reso all'uomo il dovuto onore, se si trascura e si dimentica la vera fonte della sua grandezza: l'esser chiamato a vivere nell'intimità con Dio, che solo può portarlo a realizzarsi.

PARTE II PREGHIERA: GRIDO DEL CUORE A DIO

1. S. Agostino: cuore, fede, preghiera

Come è noto, S. Agostino non ci ha lasciato nessun vero trattato sulla preghiera, nonostante il profondo e lungo influsso da lui esercitato in materia su tutte le scuole di spiritualità. La lettera 130 a Proba¹⁹⁹, infatti, fu scritta come risposta ad alcuni precisi quesiti concernenti soltanto la preghiera di domanda; i quattro discorsi sul Padre nostro, fatti ai catecumeni, rispondono ad esigenze particolari e non pretendono esaurire l'argomento²⁰⁰.

Ciò nonostante *“è difficile trovare una sua opera in cui la preghiera sia completamente assente, tanto gli è naturale e sentito il bisogno di dialogare con Dio e di coinvolgere gli altri a fare altrettanto”*²⁰¹. Nelle Esposizioni sui salmi²⁰² c'è una miniera inesauribile per chi cerca l'insegnamento di Agostino sulla preghiera; le Confessioni invece presentano in ogni pagina l'esempio vivo di Agostino in preghiera, che contempla la presenza salvifica di Dio nella sua vita, per lodarlo e ringraziarlo per tutti i benefici da lui ricevuti.

È evidente che la preghiera non costituì mai per lui un rito imposto dall'esterno o un esercizio da eseguirsi per obbligo. Al contrario la preghiera era per lui il respiro dell'anima, l'espressione spontanea della sua fede, speranza e carità, con cui rompeva le catene e le limitazioni impostegli dal tempo e dagli impegni pastorali e si apriva a Dio, fonte di ogni libertà e di gioia interiore. Nella preghiera Agostino si sentiva veramente vivo, proteso com'era verso quella pienezza di vita, in cui ogni peso, fatica e dolore scompaiono: *“Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te. Tu sollevi chi riempi; io ora, non essendo pieno di te, sono un peso per me”*²⁰³.

Per il Dottore della Grazia non c'è dubbio che una simile esperienza è possibile solo perché Dio stesso anticipa l'uomo con il suo amore, inseguendolo anche quando si

¹⁹⁹ PL 33, 494-507.

²⁰⁰ *Sermones* 56, 57, 58, 59.

²⁰¹ N. Cipriani, *La pedagogia della preghiera in S. Agostino*, Palermo 1984, p. 12.

²⁰² PL 36-37.

²⁰³ *Conf.* X, 28, 39.

allontana da lui. Senza la convinzione di essere già conosciuti, chiamati, amati e perdonati da Dio, non potremmo neppure iniziare il dialogo con lui e ci resterebbe precluso anche un vero dialogo con gli altri: *“Non c’è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo neppure amare”*²⁰⁴.

La fede conduce la persona attraverso la cortina opaca dei fenomeni fino alla Realtà che sta dietro cioè al Dio, sempre presente, che ama ogni sua creatura. Ci porta al di là delle piccole conclusioni delle nostre ricerche affinché con l’aiuto della grazia possiamo lanciarci nell’abbraccio di Dio stesso.

La preghiera si nutre di questa fede: *“Per mostrarci che la fede è la sorgente della preghiera e che nessun ruscello di quest’acqua può scorrere se la sorgente è prosciugata, l’apostolo ci dice: ‘Come potremo invocare colui nel quale non abbiamo creduto?’ Così, per poter pregare abbiamo la fede e affinché la fede, che ci fa pregare, non venga meno, preghiamo. La fede fa scaturire la preghiera e la preghiera, che sgorga, chiede che la fede divenga sempre più solida”*²⁰⁵.

Una preghiera siffatta non può essere un’esperienza esteriore e superficiale, fatta solo con le labbra; necessariamente sarà “un grido del cuore”: *“La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c’è dubbio che esso è fiato sprecato”*²⁰⁶.

Per Agostino, “in conformità all’uso della Scrittura, il cuore, come è il centro della vita del corpo in quanto organo materiale, così nel senso spirituale è il centro dell’anima e dello spirito. Il cuore è il luogo più interiore dell’uomo”²⁰⁷, “il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio; la cui voce risuona nell’intimità”²⁰⁸.

È qui, in questa parte più intima, che Dio si lascia incontrare dall’uomo; e inversamente, quando l’uomo si allontana dal cuore, si allontana da se stesso e da Dio che vi abita e che sta sempre in attesa del nostro ritorno: *“Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontano da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete per strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio, che vi ha portato fuori strada. Ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso; a forza di vagabondare fuori, non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato!”*²⁰⁹.

La preghiera affiora dalle profondità del cuore per coinvolgere tutta la persona. *“Uno può essere condotto in chiesa suo malgrado, lo possono portare per forza davanti all’altare e contro la sua volontà amministrargli il sacramento; ma nessuno può credere senza volerlo, perché la confessione della fede sgorga dal centro più intimo della persona”*²¹⁰.

Le preghiere che scaturiscono dalla interiorità sono il diletto dell’anima. Il cristiano si sente portato a tali preghiere non a motivo di un obbligo o di una imposizione, bensì perché sperimenta la gioia e la libertà interiore, derivanti dall’abbandono di sé all’abbraccio paterno di Dio²¹¹.

²⁰⁴ *Serm.* 34, 2.

²⁰⁵ *Serm.* 115, I, 1.

²⁰⁶ *En. in Ps.* 118, *Serm.* 29, I.

²⁰⁷ N. Cipriani, o. p., p. 20.

²⁰⁸ GS 16.

²⁰⁹ *In Joa. ev.* 18, 10.

²¹⁰ *In Joa. ev.* 26, 2.

²¹¹ *Ib.*

Sfortunatamente alcuni sono talmente sedotti dal benessere e dall'autosufficienza che non sentono grande bisogno di Dio, mentre altri, in gran numero, sono così oppressi dalla miseria che non hanno modo di rifletterci²¹².

C'è chi è coinvolto in un'attività così intensa da non aver il tempo di pensare ad altro; altri già sperimentano un certo successo, vivono in un ambiente gradevole e sono gratificati dagli amici e così finiscono per non apprezzare appieno la grandezza della loro vocazione e le inesauribili potenzialità delle loro risorse, se solo si aprissero di più al dono di Dio. Per Agostino l'esperienza dei limiti, che segnano inevitabilmente la vita presente, è condizione imprescindibile per poter anelare alla piena liberazione. Lo Spirito Santo, infatti, secondo l'espressione dell'Apostolo, *"geme in noi con sospiri inesprimibili"*²¹³, perché ci rende consapevoli dell'avvenire meraviglioso che ci attende e suscita in noi il desiderio di uscire dall'oppressione presente²¹⁴.

2. Contemplazione: realizzazione e destino dell'uomo

La contemplazione del volto di Dio nella comunione piena e nell'intimità perfetta era l'avvenire a cui Agostino aspirava personalmente. Essa però è il futuro beatificante preparato da Dio per tutta l'umanità: *"Gesù Cristo Signore nostro consegnerà dunque il regno di Dio Padre e non sarà separato né lui né lo Spirito Santo, quando condurrà i credenti alla contemplazione di Dio, contemplazione che è il fine di tutte le nostre buone azioni, la pace eterna, la gioia che non ci sarà tolta"*²¹⁵. *"Questa contemplazione ci è promessa come fine di tutte le nostre azioni e pienezza eterna del nostro gaudio... Dopo questa gioia non si cercherà più nulla, perché non vi sarà altro da cercare; il Padre si mostrerà a noi e questo ci basterà"*²¹⁶.

Mentre il pieno godimento della contemplazione è un compimento che aspettiamo nella speranza, un'anticipazione è possibile pregustarla già fin da quaggiù: *"Un'immagine di questa gioia offriva Maria quando sedeva ai piedi del Signore e intenta alla sua Parola (Le 10, 39), cioè libera da ogni attività e tutta intenta alla verità nel modo che questa vita permette, ma tanto tuttavia da prefigurare quello che si avrà in futuro per l'eternità"*²¹⁷.

Di questa intimità, che soddisfa tutti i desideri dell'uomo, Agostino scrisse in toni lirici: *"Poi mi dicesti con voce forte all'orecchio interiore che non è coeterna con te neppure la creatura di cui tu sei il solo piacere; che, assorbendoti con una castità perseverantissima, non rivela in nessun luogo e in nessun tempo la sua mutevolezza; che avendo te sempre presente e tenendosi a te con tutto il suo sentire, priva di un futuro da attendere e di ricordi passati ove trasferirsi, non subisce vicende alternanti né distrazioni temporali. Oh beata, se esiste, una tale creatura, per la sua inserzione nella tua beatitudine; beata per colui, per te, che l'abita perpetuamente e la illumina. Io non trovo nulla che, a mio giudizio, si potrebbe chiamare cielo del cielo appartenente al Signore, più volentieri di questa tua dimora dedita alla contemplazione delle tue delizie, senza mai staccarsene per muovere verso altre mete; mente pura, unita nella massima concordia dal vincolo della pace con i santi spiriti cittadini della tua città, posta nei cieli sopra i nostri cieli"*²¹⁸.

²¹² Cfr. GS 10; *Epist.* 130, 3, 8.

²¹³ Rom 8, 26.

²¹⁴ *In Joa. ev.* 6, 2.

²¹⁵ *De Trin.* I, 10, 20.

²¹⁶ *Ib.* 1, 8, 17.

²¹⁷ *Ib.* I, 10, 20.

²¹⁸ *Conf.* XII, 11, 12.

Agostino avrebbe voluto passare tutti i suoi giorni immerso nello studio delle Sacre Scritture e nelle delizie della contemplazione se non fosse venuto il Cristo indigente a bussare alla porta della sua pace e a chiamarlo alla vita operosa di vescovo²¹⁹.

3. Preghiera e servizio all'uomo

L'insistenza di Agostino sul mondo interiore, sull'ascolto di Dio che dal di dentro istruisce e illumina²²⁰, sulle delizie della contemplazione, non devono indurre alla conclusione che per lui la preghiera costituisca una fuga dal mondo e dalle responsabilità verso il dramma, di cui questo mondo è teatro, dello sviluppo e della salvezza dell'uomo.

S. Agostino ha richiamato con forza l'uomo alle realtà interiori del cuore non per offrire un pretesto alle chiusure individualistiche e una scusa al disimpegno dal dovere di partecipare attivamente al rinnovamento del mondo. Un simile malinteso della sua dottrina è precluso sia dall'esempio concreto della sua vita sia dal calore con cui sempre e ovunque nei suoi scritti ha parlato dell'amore.

È noto il suo pensiero secondo cui l'uomo non si definisce per ciò che possiede o per ciò che conosce, quanto piuttosto per ciò che ama. *"Ciascuno è ciò che ama"*²²¹. Questo perché l'amore, a suo dire, possiede una forza unitiva e come il fuoco fonde in un'unica realtà la persona che ama a ciò che è amato²²². D'altra parte, l'amore è una potenza che vuole attuarsi: *"Ogni amore è dotato di una forza sua propria e, quando è in un cuore innamorato, non può restarsene inoperoso: deve per forza spingere all'azione"*²²³.

Alla luce di una tale concezione si comprende perché Agostino non provi alcuna esitazione nel proclamare il primato della contemplazione: è certo che nella misura in cui saremo uniti a Dio nella visione di fede e nell'amore, saremo anche vicini e uniti ai fratelli. L'amore di Dio e l'amore del prossimo necessariamente coincidono: *"Tu non puoi dire: Amo il fratello, ma non amo Dio. Allo stesso modo che menti quando dici: Amo Dio, se non ami il fratello; così ti inganni, quando dici: io amo il fratello, e poi ritieni di non amare Dio. Necessariamente, amando il fratello ami l'amore stesso. L'amore infatti è Dio; e chi ama il proprio fratello, necessariamente ama Dio"*²²⁴.

Nel Dio, che è Amore, è radicato tutto il creato, così che la scoperta di Dio è allo stesso tempo la scoperta di quell'amore che è la forza divina che tutto regge e sostiene.

Quando dunque un uomo prega Dio in spirito e verità non si separa dal resto degli uomini e dai loro problemi, al contrario si unisce loro in maniera straordinariamente profonda, perché lo fa nel dialogo con Dio, cioè a quel livello in cui tutto e tutti trovano la loro vera identità e il loro vero compimento.

La vita stessa di Agostino poi è testimonianza indubitabile della fecondità operosa del suo atteggiamento contemplativo. Il suo primo biografo, Possidio, così scrive: *"Pur mantenendosi sempre unito e come sospeso alle realtà dello spirito, di maggior valore e trascendenza, talvolta abbassava il volo dalla contemplazione dell'eterno per attendere alle cose di quaggiù. Ma dopo averle disposte e ordinate, come si deve, per evitare la loro mordacità e molestie, ritornava a occuparsi delle realtà interiori e superiori, per pensare sulle cose divine ancora da scoprire o per dettare cose già trovate o ancora per correggere le cose già dettate e trascritte. E questo usava fare lavorando di*

²¹⁹ Cfr. *In Joa. ev.* 57, 3-4.

²²⁰ *Ib.*

²²¹ *In Joa. ev.* 2, 14.

²²² *Ib.*

²²³ *En. in Ps.* 121, 1.

²²⁴ *In Joa. ep.* 9, 10.

giorno e di notte. Era come quella gloriosissima Maria, che offre un'immagine della Chiesa celeste, e di cui sta scritto che era solita sedere ai piedi del Signore per ascoltare attenta la sua parola²²⁵.

4. Spirito, amore e preghiera

La preghiera è inseparabilmente unita all'amore. C'è anzitutto l'amore di Dio per noi, senza il quale ci risulterebbe assolutamente impossibile amare Lui²²⁶.

Ma non è tutto. Dio non ci ha dato soltanto l'esperienza del suo amore per noi, ci ha dato pure il potere di riamarlo, donandoci lo Spirito Santo: *"Ci ha dato se stesso come oggetto da amare e ci ha dato la capacità di amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'Apostolo Paolo, che dice: La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori. Ma come? Forse per opera nostra? No. Come allora? Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato"*²²⁷.

Di più. È lo stesso Spirito Santo che, secondo l'espressione dell'Apostolo, "geme in noi": *"Lo Spirito Santo spinge dunque i santi a supplicare con gemiti ineffabili, ispirando in essi il desiderio di un bene tanto grande, ma ancora sconosciuto, che aspettiamo con la speranza"*²²⁸.

Nel battesimo il cristiano viene innestato nella vita di Cristo²²⁹, così che acquista una nuova identità nel Signore, diventando membro del suo corpo qui sulla terra. Lo Spirito vive in lui la stessa vita di Gesù²³⁰ e la stessa preghiera di Gesù (*Abbà, Padre*) è pregata in noi dallo stesso Spirito²³¹.

S. Agostino spiega così la preghiera dello Spirito in noi: *"Se dicessimo che queste parole del salmo, che abbiamo udito e in parte cantato, sono nostre, ci sarebbe da temere che non diciamo il vero; sono infatti più parole dello Spirito di Dio che nostre.. È la voce dello Spirito di Dio perché noi non potremmo dire queste parole senza la sua ispirazione, non lo è, d'altra parte, perché Egli non conosce né miseria né debolezza, né sofferenza"*²³².

Era stabilito nei disegni di Dio che l'uomo fosse beneficiario dello Spirito. Mentre sta ancora in pellegrinaggio, lo Spirito è la garanzia del futuro ineffabilmente bello che l'attende²³³. Ebbene, il primo frutto dello Spirito è l'amore²³⁴ ed è l'amore che mette in evidenza la nostra appartenenza a Cristo²³⁵.

L'unità per la quale Cristo pregò nell'ultima cena come il vertice e la perfezione dell'uomo²³⁶ è un futuro che è già in via di realizzazione per opera dello Spirito: *"Il Padre e il Figlio, per mezzo di ciò che è loro comune - cioè lo Spirito -, hanno voluto che noi fossimo uniti tra noi e con loro, e mediante questo dono raccoglierci nell'unità mediante l'unico dono ch'essi hanno in comune, per mezzo cioè dello Spirito Santo, Dio e dono di Dio. Per mezzo di lui, infatti noi ci riconciliamo con Dio e ne godiamo"*²³⁷.

²²⁵ Possidio, *Vita Augustini*, XXIV.

²²⁶ Cfr. *Serm.* 34, 2.

²²⁷ *Ib.*

²²⁸ *Epist.* 130, 15, 28.

²²⁹ Cfr. Rom 6, 11.

²³⁰ Cfr. Gv 3, 33ss.

²³¹ Cfr. Rom 8, 15; Gal 4, 4-8.

²³² *En. in Ps.* 26, II, 1.

²³³ Cfr. Eph 1, 13-14; 4, 30; 2 Cor 1, 22; 5, 5.

²³⁴ Rom 5, 5; Gal 5, 22.

²³⁵ Cfr. Gv 13, 34.35.

²³⁶ Cfr. Gv 17, 11; 21-23.

²³⁷ *Serm.* 71, 12, 18.

Lo Spirito Santo è la sorgente d'acqua, promessa in dono da Gesù e che zampillerà per la vita eterna²³⁸ o i fiumi d'acqua viva, che sgorgheranno dal seno del credente²³⁹.

Alla donna samaritana, che presso il pozzo di Giacobbe poneva a Gesù il problema sul luogo del vero culto di Dio, Gesù rispose: *“È giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre... ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori”*²⁴⁰. Con queste parole Gesù chiariva una volta per sempre che il vero culto di Dio non è legato a un luogo geografico piuttosto che a un altro, ma soltanto alla presenza dello Spirito nel cuore del credente, che è sorgente di una nuova vita.

La preghiera quindi non può essere considerata solamente uno sforzo mentale o vocale da intraprendere sporadicamente durante il giorno. Essa è la voce dello Spirito Santo in noi. È il Sì di Gesù, ispirato in noi dal suo Spirito. È l'espressione privilegiata di ciò che siamo per fede. È la vita, in cui siamo chiamati a rimanere sempre, senza mai stancarci²⁴¹.

PARTE III PREGARE OGGI

1. Vivere è pregare nella spiritualità agostiniana

Agostino ci ha tracciato un sentiero sicuro che porta alla vita piena, alla vita vera, cioè alla comunione con Dio. È il sentiero della preghiera che S. Agostino coniuga con la vita. La preghiera - quando è vera - si manifesta nella vita e la vita diventa preghiera²⁴². È il sentiero privilegiato, anzi unico, che conduce alla piena realizzazione dell'uomo e della società umana.

Coloro che sono chiamati a seguire questa via come stato di vita rinunciano a profondi valori umani come la proprietà, la famiglia e i progetti personali nella certezza che questa via li conduce alla loro realizzazione e a vivere la propria identità. Per essi, per la loro stessa professione, l'invito a vivere è invito a pregare. Venir meno a pregare è pertanto venir meno a vivere.

L'invito a preporre la vita di preghiera ai valori umani più profondi è la chiamata ad una scelta audace. Se però la preghiera viene meno, la scelta risulta non più audace ma azzardata e lascia frustrata, vuota, scontenta e incompiuta la persona che la fa.

Pregare, come amare, non può sgorgare se non dalla libertà. La libertà si attua nell'accogliere ogni momento, come nuovo, l'amore di Dio e nel rispondere ad esso. Come ci insegna la Regola: la vita di preghiera non va vissuta mai come obbligo di legge ma sempre come adesione libera alla grazia, innamorati di un ideale di bellezza spirituale²⁴³.

Secondo le Costituzioni *“il fine dell'Ordine consiste nel ricercare ed onorare Dio e nel lavorare al servizio del popolo di Dio insieme, concordemente, nella fraternità e nell'amicizia spirituale”*²⁴⁴.

Fin dalle sue origini infatti il nostro Ordine, richiamandosi all'esempio insigne di S. Agostino, mirò a coniugare il servizio apostolico con l'amore per lo studio, per la preghiera e per la contemplazione. Segni chiari di questo atteggiamento contemplativo

²³⁸ Gv 4, 10-14.

²³⁹ Gv 7, 38-39.

²⁴⁰ Gv 4, 21-23.

²⁴¹ Lc 18, 1.

²⁴² Cfr. N. Cipriani, o. c., p. 32.

²⁴³ Regula VIII, 48.

²⁴⁴ Const. 16.

erano il grande rilievo dato nelle nostre comunità alla celebrazione liturgica e alla meditazione, nonché l'attaccamento, durato per secoli, al titolo di Eremiti, che ne ricordava le origini.

Ancora oggi, d'altra parte, *“le sorelle di vita contemplativa occupano un posto eminente nell'Ordine”*. Esse *“dedicandosi soprattutto all'orazione, alla mortificazione e allo studio, collaborano alacramente con noi nel soccorrere le necessità della Chiesa e dell'Ordine in maniera tale che esse esercitano in noi l'apostolato, mentre noi per opera loro diveniamo contemplativi”*²⁴⁵.

La loro vita di preghiera è un segno e un richiamo sempre vivo per tutto l'Ordine a quella dimensione contemplativa, che è e resta una componente essenziale della spiritualità agostiniana.

2. Preghiera e rinnovamento

L'Anno della Conversione, che si avvia ormai al termine, ci sollecita a fare anche noi l'itinerario che condusse S. Agostino a ritrovare se stesso e Dio. Fu certamente un itinerario di interiorità e di ricerca, dopo gli anni dello smarrimento e della dissipazione. Ma fu soprattutto un impegno di preghiera sempre rinnovata e di dialogo incessante con il Dio ritrovato non lontano, ma proprio lì, nel cuore.

A questo dialogo interiore ci invita con insistenza S. Agostino: *“Tu solo sei vicino a chi si pone lontano da te. Dunque si volgano indietro a cercarti: tu non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro creatore. Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime e più singhiozzano e si confortano al pianto, perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli”*²⁴⁶.

Lo stesso Signore Gesù Cristo ci invita a praticare questo dialogo filiale con Dio, senza stancarci mai²⁴⁷. Esso si attua nei momenti più solenni della liturgia sia eucaristica che delle Ore, ma si deve estendere a ogni momento e a ogni attività della giornata.

Anche sul tema della preghiera continua abbiamo una parola chiarificatrice di S. Agostino: *“Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il tuo desiderio, continua è la tua preghiera. Perché non invano ha detto l'apostolo: pregate senza interruzione. Forse che noi senza interruzione pieghiamo le ginocchia, prostriamo il corpo o leviamo le mani per adempiere al comando di pregare senza interruzione? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo potremo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera, interiore, che non conosce interruzione, ed è il tuo desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi mai interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai, se cesserai di amare”*²⁴⁸.

Ecco dunque la preghiera cui siamo invitati. Una preghiera interiore, ininterrotta, che sia espressione di amore e di desiderio in modo da coinvolgere tutta la persona e tutta la vita.

Si è parlato tanto nel periodo del post-concilio di rinnovamento della vita religiosa. In effetti, tanti aspetti esteriori della nostra vita sono cambiati. Non viviamo più allo stesso modo di prima. Ma possiamo dire con tutta sincerità che la nostra vita sia diven-

²⁴⁵ *Ib.* 45.

²⁴⁶ *Conf.* V, 2, 2.

²⁴⁷ *Lc* 18, 1.

²⁴⁸ *En. in Ps.* 37, 14.

tata più evangelica e la nostra testimonianza cristiana più incisiva? È convinzione di molti che non si avrà nessun vero rinnovamento personale e comunitario, se non nascerà da un più vero e interiore dialogo con Dio.

È questo comunque il messaggio che nell'anno della Conversione S. Agostino ci affida.

Questo dialogo interiore, amoroso e rassicurante, è alimentato da un ascolto altrettanto amoroso e devoto. Se in Dio abbiamo trovato la nostra identità e la nostra consistenza, come pure la capacità di un nuovo rapporto con i fratelli, solo la perseveranza in questo riferimento a Lui, nel suo desiderio, ci può salvare dalla dispersione e dalla insoddisfazione.

E questo non a scapito del dovere di rispondere al Cristo che bussa²⁴⁹, senza cioè il timore di risporcarci i piedi dopo esserceli già lavati²⁵⁰, ma trasformando la preghiera comune e quella personale dei sempre più rari tempi liberi, in un momento di vita e di respiro, di rigenerazione delle proprie forze.

Questa contemplazione rivitalizzante non dobbiamo illuderci di ricercarla a scapito delle "necessità della Chiesa"²⁵¹ o nei tempi richiesti dal servizio che dobbiamo ai fratelli, soprattutto nei momenti in cui li possiamo incontrare²⁵², ma a scapito del nostro egoismo personale e comunitario, ritrovando più convinzione che i momenti di preghiera rubati al nostro comodo sono veri momenti di gioia e di vita, e dimostrando più elasticità e apertura nella distribuzione dei tempi comuni.

Perché non succeda, come capita spesso, che, in un ritmo di vita così convulso e faticoso come quello di oggi, a perdersi sia sempre questo dialogo amoroso con il Padre, per altro così necessario. Gesù privilegiava i tempi "notturni"²⁵³; così pure Agostino²⁵⁴: dovremmo intenderli i tempi non necessariamente richiesti dal servizio dei fratelli, per poter gustare quanto è buono il Signore e poi tornare a guarire quanti sono malati e hanno bisogno di un messaggio convincente²⁵⁵.

Agostino utilizzava spesso lo studio, in particolare della Scrittura, per dialogare amorosamente con il Signore²⁵⁶. Per secoli questa è stata anche una gloriosa tradizione dell'Ordine²⁵⁷. Lo studio e la meditazione della Parola e dei segni dei tempi, l'interiorizzazione della Parola e degli avvenimenti, riascoltati e rivisti alla presenza di Dio nel nostro cuore, mentre ci aiutano a superare la naturale tensione tra contemplazione e azione, offrono alla vita il giusto respiro e la necessaria ossigenazione.

3. Agostino e le forme attuali di preghiera

Nonostante la secolarizzazione di massa del mondo contemporaneo, anzi forse proprio a causa di essa, molte persone vanno oggi in cerca di una vita più interiore sia dentro che fuori della Chiesa. Anche in seno alla comunità cristiana, infatti, nei tempi recenti, sono sorti movimenti di preghiera carismatica, gruppi di preghiera e di meditazione profonda. Abbiamo assistito a un notevole risveglio liturgico, per cui anche molti laici vogliono partecipare più attivamente sia alla preghiera delle Ore che alle liturgie della Parola e dei Sacramenti.

²⁴⁹ *In Joa. ev.* 57, 4; PL 35, 1791.

²⁵⁰ *Ib.* 1, 6.

²⁵¹ *Epist.* 48, 2; *Epist.* 243, 8.

²⁵² Cfr. *Conf.* XI, 2, 2.

²⁵³ Mt 14, 23; Mc 1, 35; 6, 47; Lc 6, 12.

²⁵⁴ Possidio, o. c., III, XXIV; cfr. L. Verheijen, *Nouvelle approche de la Règle de St. Augustin*, Bellefontaine 1980, pp. 258 ss.

²⁵⁵ Lc 4, 16 ss.

²⁵⁶ Cfr. *Conf.* XI, 2, 2-4.

²⁵⁷ *Const.* 124 ss.

Molti vanno anche fuori dei confini della Chiesa in cerca di esperienze spirituali più approfondite presso guide orientali o si avvicinano alle diverse sette che si propagano sempre più numerose anche in Occidente. L'adesione di alcuni cristiani a queste sette desta giustamente preoccupazioni nei Pastori, ma costituisce anche una sfida per tutti noi e per tutti coloro che desiderano conoscere i bisogni dell'uomo di oggi.

Si vanno di nuovo riscoprendo i tesori della meditazione e della contemplazione sia nei Padri che nei mistici del medioevo. Anche psicologi del profondo, come C.G. Jung, restano meravigliati dalla profondità toccata da personaggi come S. Agostino e il maestro Eckhart.

Sin dalla sua epoca, fino ad oggi, tutti i maestri di spirito e i mistici hanno attinto a piene mani e spesso esclusivamente alla dottrina di Agostino. In lui l'uomo di oggi può trovare una guida sicura che non solo ha sperimentato ma ha saputo anche partecipare la sua esperienza.

All'uomo di oggi non bastano più le forme esterne, anche se belle, della preghiera attuata negli ultimi secoli se queste non riescono a metterlo in contatto con il Dio che vive nella profondità dell'anima.

A S. Agostino, per la verità, non interessano particolarmente le tecniche della preghiera, le posizioni del corpo o i metodi psicologici, ma neppure si può affermare che li respinga aprioristicamente. Per lui tutto quello che favorisce l'interiorità ben venga, a patto che sia preghiera cristiana, nata più dallo Spirito Santo che dal nostro spirito e che con l'aiuto della grazia ci porti a immedesimarci con il Cristo, che vive in noi.

CONCLUSIONE

A coloro che, come noi, lo hanno scelto come Padre e Maestro spirituale, S. Agostino si offre come guida verso il mondo misterioso e affascinante della interiorità. Lì, nell'intimo del cuore, Dio ci attende. Lì ci aspetta per sfamarci e dissetarci con il dono di Sé, e così colmare il vuoto che è nel nostro cuore.

Se ci smarriamo, Egli ci aspetta ancora. Unicamente in Lui potremo ritrovare noi stessi e il significato e il valore di tutte le altre cose.

La preghiera è il cammino privilegiato per ritornare a Dio e a noi stessi. La preghiera perciò non può essere rinviata, come un viaggio, ad altra data, in attesa di aver risolto i nostri problemi riguardanti l'organizzazione delle nostre strutture e le vocazioni.

La preghiera si fa ora o non si fa mai. La preghiera che si fa ora, si farà sempre. Senza il contatto vivo con Dio dato dalla preghiera, non vale niente né la riorganizzazione né qualunque altra rifioritura della vita religiosa.

Come la fede, di cui è il respiro, la preghiera è una dimensione assolutamente libera, sotto la grazia. Né obblighi né leggi la possono imporre, e ciò nonostante, senza la preghiera non si può raggiungere la vita in abbondanza²⁵⁸; la gioia piena²⁵⁹, o la profonda armonia e pace²⁶⁰, la libertà vera²⁶¹, l'intimità e comunione perfetta²⁶² nella quale l'uomo si completa. Dio ci si offre gratuitamente. Tocca a noi accogliere la grazia.

L'anno della Conversione risvegli in ognuno l'atteggiamento di Maria Santissima, perché "avvenga di noi secondo la sua Parola"²⁶³ e perché facciamo qualunque cosa Egli ci dirà²⁶⁴. Allora davvero l'acqua della nostra vita si cambierà nel vino inebriante della sua presenza fra noi, per allietare il mondo che è attorno a noi.

²⁵⁸ Gv 10, 10.

²⁵⁹ Gv 15, 11; 16, 24.

²⁶⁰ Gv 14, 27.

²⁶¹ Gv 8, 33.36.

²⁶² Gv 17, 22.

²⁶³ Lc 1, 38.

²⁶⁴ Gv 2, 5.

Roma, 13 novembre 1987, *conclusione dell'anno centenario della Conversione di S. Agostino e della morte di S. Monica.*

*Martin Nolan, osa
Priore Generale degli Agostiniani*